1·2 GENNAIO FEBBRAIO 1983

de:e

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

SOMMARIO

Asterischi 2

I problemi del 1983 3

Quando calpestano i diritti dell'uomo (M. Rita Saulle) 4

Gli ultimi 10 anni di emigrazione italiana 5

Giovani in assemblea (C. Amicucci) 14

Cronaca dell'emigrazione (M.Laura Vannicelli) 18

dossier europa

emigrazione

Anno VIII - genn.-febbr. 1983 - n. 1-2

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei **CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)**

Comitato promotore
CIEMM
46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE
Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione
G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi, GF. Rosoli, L.Taravella, G.Tassello

Direttore edizione tedesca
Angelo Negrini

Corrispondente CEE
G. Callovi

Grafica
Bruno Murer

Direttore responsabile
Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO
Italia L. 14.000
Estero L. 18.000

ccp. 57678005 intestato a **CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma**, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

***

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, nel lontano 1975, aveva tra i tanti suoi scopi anche quello di colmare la distanza che si era creata tra l'Italia, nelle sue varie componenti, e le collettività emigrate. La ricerca di un dialogo e di un confronto tra l'evoluzione sociale, economica e culturale dell'Italia e i tanti spezzoni in cui è divisa la storia dell'emigrazione italiana parve ritrovare un felice momento: il paese riscopriva le sue comunità e queste avevano modo di far sentire la loro voce e le loro esperienze, maturate nei più diversi contesti.

Le istituzioni, i partiti politici, i sindacati, associazioni e organismi vari svolsero un prezioso lavoro di raccordo e di mediazione, ricercando e costruendo canali di comunicazione, che avrebbero dovuto essere mantenuti nei due sensi. Il rischio, insito nell'operazione, e che si rivelò con il tempo in tutta la sua ampiezza, fu la progressiva traduzione nel "circuito del noto" politico e partitico italiano della complessa realtà associativa, culturale e politica delle comunità emigrate. La spesso vituperata "romanizzazione" dell'emigrazione era per alcuni aspetti inevitabile e consistette nell'aggregazione, spontanea o indotta, di larga parte della realtà associativa, espressa dalle comunità all'estero, a federazioni o associazioni promosse o affiliate o protette da partiti politici italiani: sigle a tutti note come la FILEF, l'UNAIE, la Ferdinando Santi, ecc., trovano esatto riscontro nei raggruppamenti politici italiani. Il vantaggio di questa operazione fu che si veniva a creare una specie di rappresentanza de facto delle "forze organizzate dell'emigrazione" anche verso il momento istituzionale italiano: un vantaggio non di poco conto, di cui seppe approfittare soprattutto l'emigrazione italiana in Europa, più legata alle vicende anche politiche del paese, cui già faceva riferimento.

Gli svantaggi furono pure notevoli: allargamento del gap tra emigrazione europea e oltre-oceanica; eccessiva ripercussione degli eventi partitici e politici italiani a scapito della partecipazione alla vita sociale e politica del paese di insediamento e dell'evoluzione interna delle comunità con i loro problemi (basti pensare alle ripercussioni sui Comitati Nazionali d'Intesa del passaggio dalla fase di solidarietà nazionale a quella del confronto e dello scontro attuale); partitizzazione artificiale di ogni momento rappresentativo o partecipativo dell'emigrazione, che dicesse riferimento all'Italia (le vicende dei vari comitati-scuola e dei comitati consolari bastano da sole come prova).

(continua a pag. 19)

I PROBLEMI DEL 1983

Puntualmente, al termine e all'inizio dell'anno, tornano di attualità le tante proposte e iniziative che, nel campo dell'emigrazione, si accorpano intorno al tema della partecipazione e dei diritti civili. Il loro elenco, piuttosto lungo, può enunciarsi per sommi capi: la definizione dei rapporti stato-regioni in materia di iniziative di tutela e di promozione in campo migratorio; la nuova legge sulla cittadinanza, la riforma dei consolati e la legge sui comitati consolari; il consiglio generale degli italiani all'estero; il ruolo e la rappresentatività delle consulte regionali degli emigrati; la partecipazione politica nelle sue varie forme e ambiti con la espressione del voto. Si ripropone l'urgenza di una seria e globale politica verso la manodopera straniera immigrata in Italia e le famiglie degli stranieri extra-comunitari, tenuto conto del principio della parità, sempre rivendicato nel contenzioso con i paesi di immigrazione dei nostri lavoratori; la presa in carico dei problemi dei lavoratori del mare, assimilabili per molti aspetti ai migranti (tutela giuridica e previdenziale, riconoscimento delle malattie professionali, riforma del registro navale e degli strumenti di salvaguardia e di intervento per la salvezza della vita in mare, ecc.). La riforma della Legge 153, sulle iniziative scolastiche e di assistenza scolastica per gli emigrati, vedrà un primo importante appuntamento alla fine del prossimo mese di marzo, a Urbino, dove si confronteranno le varie proposte elaborate dalle associazioni, dai sindacati, dai partiti politici e dal documento Valitutti.

Le iniziative e le proposte sono tante ma su tutte incombe un clima pesante, reso ancor più asfittico dalla stagnazione economica e dalla miopia politica. Per limitarci al campo migratorio, abbiamo in dirittura d'arrivo iniziative legislative di rilevante importanza, come le nuove norme in materia di cittadinanza e quelle per la "regolarizzazione" dei lavoratori stranieri extra-comunitari. I testi licenziati dal Senato risentono di un lavoro di lesina che ha intaccato anche l'osso, dove la preoccupazione dominante resta quella di non gravare sulle già esauste casse della previdenza e sicurezza sociale. No, quindi, alla doppia cittadinanza; rispetto "peloso" per la libertà di scelta del coniuge straniero e dei figli; no ai ricongiungimenti familiari per i lavoratori extra-comunitari; discrezionalità nel rinnovo dei permessi di soggiorno e di lavoro; no al lavoro stagionale degli studenti esteri; blocco al passaggio di settore e al cambiamento di professione per i lavoratori domestici, ecc. La gioia di ritrovarsi finalmente controparte, che può concedere o meno, e non più nel ruolo del richiedente, abituale per un paese di tradizione migratoria, sembra aver dato alla testa ai nostri bravi governanti e funzionari nonché ai legislatori. Lo scimmiottamento, perfino nelle affermazioni, delle politiche spesso biasimate e contestate dei paesi nord-europei, è evidente anche in certi burbanzosi slogans ripetuti in un recente convegno a Venezia: "L'Italia non è paese di immigrazione!". Verità lapalissiana se si pone mente all'imprevidenza e all'insipienza di tante circolari dei Ministeri del Lavoro e degli Interni, aventi per oggetto gli stranieri: basti solo pensare alla trovata del biglietto aereo prepagato per i lavoratori domestici, depositato presso le agenzie Alitalia, in previsione del licenziamento (un bijou che si risolve spesso in un ricatto della domestica verso la padrona: "Guardi che mi licenzio!", dal momento che il biglietto non è stato effettivamente pagato).

Ma anche nei riguardi dei lavoratori comunitari l'Italia è gravemente in ritardo. Solo al primo agosto 1982, ad esempio, è stato confezionato alla bell'e meglio un DPR che recepisce la Direttiva CEE del luglio 1977 sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, prevedendo le modalità del loro inserimento nella scuola italiana. E poi accusiamo di inadempienza gli altri paesi!

L'altra faccia della medaglia è costituita, però, dalla presenza, ormai acclarata e dichiarata da tante parti, di svariate centinaia di migliaia di stranieri nel nostro paese. Poiché è impensabile che l'esterofilia della nostra classe politica possa far partorire un nostrano Alì Baba, il ministro degli Interni nigeriano che sembra aver trovato il modo più spiccio per liberarsi dei lavoratori stranieri, tanto vale porsi seriamente il problema di una loro dignitosa e "regolamentata" sistemazione, senza perdersi nei giochini del "foglio di via", che non spaventa ormai più nessuno.

Bisogna, infine, smetterla di equivocare sulla richiesta di una seria politica di intervento a favore degli stranieri extra-comunitari, come fosse la pretesa che l'Italia faccia una politica di immigrazione. Nessuna persona di buon senso ha mai preteso questo, anche se bisogna ammettere che gli squilibri esistenti tra le diverse sponde del Mediterraneo sono condizioni oggettive di "push-pull" migratorio. Una soluzione globale al problema potrà infatti es-

sere tentata solo a livello internazionale, poiché sono essenzialmente gli squilibri internazionali dell'economia a incidere sui ritmi e sui livelli di sviluppo dei paesi, soprattutto di quelli sottoposti a "scambio ineguale", alimentando le cause e le motivazioni ad emigrare. E' stato citato, recentemente, il caso dell'industria calzaturiera *Bata* che, impiantando un moderno stabilimento nel Senegal, con 50 operai appena è riuscita a mettere sul lastrico migliaia di artigiani senegalesi, trasformandoli, da laboriosi calzolai in grado di mantenere la propria famiglia, in potenziali migranti. Donde si vede che lo slogan "portare il capitale dove si trova il lavoro" rischia di provocare guai seri, come ogni trapianto estraneo all'organismo in cui è inserito a forza. La legge del profitto, che regola gli investimenti nei paesi del terzo mondo, non è affatto la panacea contro l'emigrazione, anzi!

La ricerca di un ordine internazionale più giusto, cui l'Italia vuol contribuire rivendicando un proprio ruolo propositivo, la obbliga però allo sforzo di uscire dalla prassi della "concessione" amministrativa per "riconoscere" i diritti fondamentali (al lavoro, al ricongiungimento familiare, alla sicurezza sociale, ecc.) degli stranieri che si ritrova ormai in casa.

Il terreno va sgombrato dalle facili illusioni e dagli slogans mistificatori, rendendoci conto tutti che non è facile farci carico dei problemi degli altri se prima non li abbiamo conosciuti. Questo vale anche per le nostre confederazioni sindacali, che vorrebbero imbarcare gli stranieri, etichettandoli tutti come "lavoratori". Statuto dei lavoratori e contratti nazionali non valgono a colmare le diversità culturali da cui nascono comportamenti profondamente diversi nei riguardi delle relazioni esistenti nel mondo del lavoro occidentale. Può essere una buona occasione di sprovincializzarsi sia per i sindacati sia per le associazioni degli emigrati che hanno aggiunto alla loro sigla la dizione "....immigrati".

Luigi Favero

Quando calpestano i diritti dell'uomo

(Da *Il Tempo*, 6 febbraio 1983)

Il forzato esodo degli stranieri, che si sta verificando in questi giorni in Nigeria, in seguito ai provvedimenti restrittivi emanati dal Governo per la crisi economica che quello Stato sta attraversando e le allucinanti immagini di desolazione e di disperazione, fornite dai mezzi di comunicazione di massa, generano in ciascuno un senso di impotenza di fronte ad avvenimenti incontrollabili e per certi aspetti assai lontani – si intende in senso non esclusivamente geografico – ponendo come pressante interrogativo quello sul "perché i diritti umani siano così violentemente calpestati".

Più volte, da queste colonne, ho fatto riferimento ai fondamentali diritti dell'uomo, quali il diritto alla vita e ad un minimo "standard" di vita, il diritto al lavoro e ad un'equa retribuzione, eccetera, auspicando che essi vengano qualificati nell'ambito dell'ordinamento internazionale come diritti inderogabili ("ius cogens") e spiegando, anche sul piano pratico, le conseguenze che potrebbero collegarsi con siffatta qualifica. Certamente se questo "salto di qualità" nella tutela dei diritti dell'uomo si fosse già verificato, oggi il soccorso non sarebbe lasciato alla iniziativa di singoli governi, come quello italiano, di associazioni religiose e di enti non governativi, ma vedrebbe impegnata, eventualmente attraverso gli organismi principali e sussidiari delle Nazioni Unite, o attraverso gli istituti specializzati competenti nel settore – vale a dire, in primo luogo, l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) e l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) –, la intera comunità internazionale, cioè gli Stati Uniti che la compongono considerati sia individualmente che collettivamente.

Ma la qualificazione suddetta, oggi, non è stata ancora data, sebbene non manchino casi nei quali sia in Risoluzioni delle Nazioni Unite, sia da parte di enti internazionali si sia accennato alla "Inalienabilità" dei diritti dell'uomo o di una parte di essi che giuridicamente peraltro non equivale ad "inderogabilità". Certamente sarebbe complesso spiegare la differenza fra i due termini che, mi si creda, non è soltanto di ordine lessicale o accademico, ma ricca di conseguenze concrete. E' tuttavia chiaro che allorché si parla di inalienabilità ci si riferisce ad un rapporto esclusivo tra Stato ed individuo, nel senso che il primo non può privare di un diritto l'individuo, il quale, a sua volta, non può rinunciare ad esso alienandolo; là dove il concetto di inderogabilità si esprime nell'ambito delle relazioni internazionali, nel senso che gli Stati riconoscono reciprocamente il diritto come cogente, con la conseguenza che l'individuo, in quanto essere umano, venga a godere da parte di tutti gli Stati della massima protezione.

Di fronte alle immagini di questo terrificante esodo – che si spera non assuma le forme di un genocidio – ci si domanda che cosa ne è della instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale che nel 1974, nell'ambito delle Nazioni Unite, aveva fatto sorgere nei popoli più depressi le speranze, risultate in gran parte vane come nel caso della Nigeria e soprattutto in quello dei Paesi di provenienza di questi lavoratori. Recita l'art. 4 della Risoluzione della Assemblea generale delle Nazioni Unite: "Il nuovo ordine economico internazionale dovrebbe basarsi sul pieno rispetto dei seguenti principi: ""b) più ampia cooperazione di tutti gli Stati membri della comunità internazionale, basata sull'equità, per mezzo della quale possano essere bandite le prevalenti disparità del mondo e possa essere assicurata la prosperità per tutti".

Dal 1974 ad oggi i lavoratori dei Paesi africani più poveri sono dovuti emigrare in Nigeria alla ricerca di lavoro e di mezzi di sostentamento: oggi vengono respinti nelle loro terre di provenienza. C'è da sperare che di fronte a questo dramma gli Stati africani e non africani prescindano dai loro allineamenti decidendo di collaborare attraverso le Nazioni Unite, se è il caso, e specialmente mediante il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD), dato il carattere prevalentemente agricolo dell'economia dei Paesi di provenienza per la salvezza di individui, alla cui situazione di arretratezza ed indigenza non sono certo estranei gli Stati che in passato li hanno sottoposti a sfruttamento coloniale.

Maria Rita Saulle
Docente di Diritto Internazionale

GLI ULTIMI 10 ANNI DI EMIGRAZIONE ITALIANA

I dati ISTAT sull'emigrazione italiana nel 1981 (supplemento n. 15 del Bollettino mensile di statistica, 1982) vedono il saldo migratorio tornare negativo, dopo 8 anni a questa parte, seppure per poche centinaia di unità (–335). Il 1981 ha visto infatti 89.221 espatri (4.344 in più che nel 1980) e 88.886 rimpatri (1.577 in meno del 1980). E' presto per parlare di ripresa degli espatri, anche perché l'andamento degli ultimi anni denota una loro oscillazione tra le 85 e le 90 mila unità l'anno (poco più della metà dell'ammontare degli espatri nel 1971). Si conferma piuttosto la tendenza verso il saldo zero: si è passati da un saldo negativo di 39.149 unità nel 1971 a un saldo positivo di 30.108 unità nel 1975 per scendere progressivamente verso la cifra del 1981.

Il saldo negativo del 1981 è dovuto principalmente all'incremento degli espatri verso la Germania Federale e la Svizzera, paesi che sono i principali destinatari della manodopera italiana: insieme hanno ricevuto poco meno dei 2/3 degli espatri dal 1971 al 1981, dividendoseli in parti quasi uguali. Le destinazioni d'oltremare (poco meno di un quarto dei flussi 1971-1981) sono state assorbite per il 63 per cento dai paesi americani. Nell'insieme le destinazioni dell'ultimo decennio confermano la tendenza generale, che si è creata al finire degli anni '50, con la europeizzazione dei flussi: vi è stato solo un leggero recupero degli sbocchi extra-europei (23 per cento) rispetto al 20 per cento da loro rappresentato nel periodo 1958-1963. Uno sguardo al decennio 1971-80 aiuta a meglio inquadrare l'andamento del fatto migratorio italiano che, pur ridotto di volume, si è fatto più complesso e articolato nella sua configurazione.

Le destinazioni dei flussi di espatrio

Tra il 1971 e il 1981 il numero degli espatri è stato di poco inferiore a un milione e centomila unità. Nel decennio 1961-70 gli espatri avevano superato i 2,5 milioni. Nel 1981 oltre che verso la Svizzera e la Germania Federale sono leggermente aumentati gli espatri verso i paesi europei extra-comunitari (da 1.927 nel 1980 a 2.339) mentre prosegue la diminuzione di quelli diretti in Canada (2.014 unità nel 1981) e negli Stati Uniti (4.146). Il Venezuela è l'unico paese latino-americano a ricevere poco più di mille italiani l'anno anche nel 1981. Gli espatri in Oceania stanno risalendo verso le 2.000 unità annue mentre quasi costanti sono rimaste le cifre degli emigrati in Africa (sulle 6mila unità) e in Asia (2.668 unità nel 1981).

L'ammontare di poco superiore al milione di emigrati nel decennio 1971-80 è stato assorbito per più di tre quarti (77 per cento) dall'Europa. Ridotti ormai a semplici comparse gli altri paesi, il ruolo di comprimari è svolto da Germania e Svizzera, che ricevono l'83 per cento degli espatri europei. La Svizzera fino al 1975 superava la Germania nel numero di immigrati italiani; dopo tale anno le parti si sono invertite.

Per un confronto con il passato si può ricordare che la Svizzera, tra il 1964 e il 1969, ha assorbito il 50 per cento degli espatri europei; tra il 1971 e il 1980 la percentuale è scesa al 41 per cento, di poco inferiore a quella della Germania. Questo paese tra il 1964 e il 1969 riceveva poco meno dei tre quarti degli espatri diretti nei paesi CEE; tale quota è rimasta invariata anche per il decennio 1971-80. Segue, a grande distanza, la Francia (13 per cento): essa aveva il 18 per cento degli espatri comunitari nel periodo 1964-69. Il Benelux ha conservato nel decennio 1971-80 la stessa percentuale di espatri comunitari (8 per cento) che aveva assorbito nel 1964-69.

Il decennio preso in considerazione conferma, quindi, la progressiva polarizzazione dei flussi migratori su direttrici ben definite e ristrette (Svizzera e Germania Federale) per quanto riguarda il movimento europeo. Negli espatri extra-europei vi è, invece, una maggiore diversificazione. L'America assorbiva il 75 per cento di questo movimento nel periodo 1964-69 (il 21 per cento era preso dall'Australia). Nel 1971-80 la percentuale americana di espatri extra-europei scende al 63 per cento, quella dell'Australia al 12,5 per cento mentre sale al 24,5 per cento la componente Asia-Africa (che rappresentava appena il 4 per cento nel periodo 1964-69): l'Africa da sola assorbe il 18 per cento degli espatri extra-europei.

Il calo più vistoso è nella direttrice nordamericana, che rappresenta meno della metà (48 per cento) degli espatri extra-europei del decennio 1971-80 (costituiva il 69 per cento nel 1964-69). Viene, invece, più che raddoppiata la destinazione latino-americana (14,5 per cento dei flussi extra-europei nel 1971-80 contro il 6 per cento nel 1964-69). Il volume degli espatri in U.S.A. nel 1971-80 si è più che dimezzato (77.977) rispetto al 1961-70 (167.231); gli espatri in Canada si sono ridotti a meno di un quarto (40.964 nel 1971-80 contro 168.792 nel 1961-70). Anche il Venezuela ha visto una drastica riduzione degli arrivi dall'Italia: 11.888 nel 1971-80 contro 21.668 nel 1961-70. Per le altre destinazioni americane abbiamo invece, nel confronto tra i due decenni, il Brasile che passa da 7.163 unità nel 1961-70 a 9.546 nel 1971-80; l'Argentina scende da 10.979 a 7.875 mentre sono più che raddoppiati gli espatri in altri paesi americani (da 3.521 a 6.845).

Queste rapide annotazioni mostrano come siano articolate le direttrici extra-europee, pur nella complessiva riduzione del loro volume a poche migliaia di unità annue. L'ampio spettro

delle direttrici di espatrio extra-europeo è influenzato, proprio per il ristretto volume di unità complessive coinvolte, dalla cosiddetta "nuova emigrazione", cioè i lavoratori a seguito di imprese italiane o straniere, i cui cantieri o insediamenti si collocano nei paesi emergenti dell'Africa, Arabia e in America Latina. E' illuminante al riguardo confrontare la distribuzione per età e sesso degli espatri extra-europei nel 1971 e nel 1981: nel 1971 la piramide è abbastanza equilibrata per quanto riguarda il rapporto tra i sessi, le classi 0-14 anni sono ben rappresentate (18,5 per cento), così quella 14-19 (11,4 per cento).
La distribuzione al 1981 vede invece drasticamente ridotta l'incidenza femminile (dal 45 al 34,7 per cento) e le classi fino a 25 anni mentre aumentano considerevolmente la loro importanza le classi 25-50 anni. Siamo in presenza di una emigrazione in cui il fattore "lavoro" ha la prevalenza sull'emigrazione per ricongiungimenti familiari o l'emigrazione permanente di nuclei familiari; all'espatrio permanente o di lungo periodo del lavoratore con la famiglia si è sostituito l'espatrio prevalentemente di soli lavoratori maschi, che ha accomunato per questo aspetto l'emigrazione d'oltremare con quella europea. Se la confrontiamo infatti con quest'ultima, distribuita per età e sesso al 1971 e al 1981, vediamo che le due piramidi al 1981 sono assai simili, vi è anzi una prevalenza delle classi di età fino a 25 anni nei flussi europei. Sinteticamente, dal 1971 al 1981 assistiamo ad un aumento dei tassi di femminilità negli espatri europei, soprattutto in quelli diretti verso i paesi CEE (si passa per questi da 30,5 a 38,2 per cento espatri) contro una loro diminuzione negli espatri extraeuropei (in America si scende da 47,9 a 44,4, in Africa da 37,3 a 22,8, in Asia da 32,8 a 19,2) ad eccezione dell'Oceania-Australia che ha un tasso di femminilità oscillante sul 45 per cento. Aumentano pure, in Europa, gli espatri di familiari mentre scendono nei paesi extra-europei. Si ha così il passaggio dal 69 al 61 per cento, tra il 1971 e il 1981, degli espatri per motivo di lavoro nei paesi CEE mentre in Africa essi salgono dal 57,7 al 71,7 per cento e in Asia passano dal 58,7 al 77,4 per cento. Una leggera diminuzione dell'incidenza degli espatri di familiari si ha per il complesso dei paesi americani (dal 53,7 per cento del 1971 al 51,4 per cento del 1979); essi rimangono di qualche punto percentuale sopra gli espatri per motivi di lavoro, eccetto che in Argentina e in Brasile nel 1979. Gli espatri di lavoratori hanno la loro più alta incidenza nei due paesi che assorbono attualmente la maggior parte del flusso migratorio italiano: Svizzera (dove però sono scesi dall'81 per cento del 1971 al 75,8 per cento nel 1979) e Germania Federale (anche qui con un calo dal 72,9 al 67,7 per cento). Il Belgio è invece il paese europeo dove la percentuale di emigrati-familiari è più elevata, mantenendosi dal 1971 ad oggi attorno al 50 per cento mentre in Francia essa è di qualche punto percentuale più bassa, oscillando nel periodo considerato tra il 43 e il 45 per cento. In Lussemburgo la stessa percentuale si è decisamente elevata nel decennio 1971-80, passando dal 31,7 al 47,8 per cento, mentre nel Regno Unito si è saliti dal 32,7 al 40 per cento.

Direttamente collegato al contingente di espatri-lavoratori è il fenomeno della stagionalità dell'espatrio. E' interessante analizzare, in particolare, l'incidenza dei lavoratori con espatrio e rimpatrio nello stesso anno. Si potrebbe in tal modo destagionalizzare i flussi di espatrio, se non si sapesse che il computo degli espatri soprattutto verso i paesi CEE è sottostimato. L'incidenza percentuale di questi lavoratori, sul totale degli espatri-lavoratori, raggiunge il massimo in Svizzera, dove è salita dal 63,9 per cento del 1971 al 73,7 per cento del 1980. Segue la Germania (57 per cento nel 1980), il Lussemburgo (51 per cento contro il 60,7 per cento del 1971), mentre la Francia ha visto scendere la percentuale dal 37 per cento nel 1971 al 27,7 per cento nel 1980. Complessivamente l'Europa vede nel 1981 il rientro di quasi i tre quinti dei lavoratori espatriati nel corso dell'anno mentre l'Africa ne vede rientrare un terzo, l'Asia un po' meno (31,6 per cento), l'America meno di un decimo e l'Oceania appena il 5,3 per cento. Globalmente, tra il 1971 e il 1975 i lavoratori con espatrio e rimpatrio nel corso dell'anno sono saliti dal 46,7 al 56,9 per cento dei lavoratori

espatriati; dal 1976 la percentuale si è ridotta e nel 1980 è rientrata la metà circa dei lavoratori espatriati nel corso dell'anno.
Se prescindiamo dalla categoria "espatri-lavoratori" per considerare l'insieme del flusso troviamo, contrariamente alle indicazioni appena emerse, che è cresciuta la temporaneità dell'espatrio nell'emigrazione extra-europea in modo quasi costante: infatti i rimpatri da quest'area che hanno totalizzato una permanenza all'estero inferiore ad un anno, sono saliti dal 19,4 per cento dei rimpatri extra-europei 1971 al 36 per cento nel 1980; nell'area europea si è avuto invece un calo dal 64,5 per cento nel 1971 al 46,4 per cento nel 1976 per lo stesso tipo di durata di permanenza all'estero; dal 1977 l'incidenza percentuale sul totale dei rimpatri europei è nuovamente salita fino al 59,6 per cento del 1980. La temporaneità diventa quindi sempre più un tratto qualificante nell'emigrazione italiana, tratto che sta accomunando i due tronconi dei flussi, quello europeo e quello d'oltremare.

I tassi di rotazione (rimpatri per cento espatri) mostrano come si siano venuti avvicinando questi flussi, collocando tra il 1978-79 l'anno di svolta in cui i rimpatri superano gli espatri anche per le correnti extra-europee: cfr. grafico. Dove invece ritorna una significativa differenza tra flussi europei e extra-europei è nella posizione professionale degli espatri: l'Europa vede una percentuale molto bassa (inferiore al 5 per cento degli espatri in condizione professionale) di dirigenti o impiegati e quasi nessuna incidenza della categoria "imprenditori, liberi professionisti" tra il 1972 e il 1980. Aumentano invece i lavoratori in proprio o coadiuvanti (dal 5 al 10 per cento), categoria che nei flussi extra-europei si dimezza (dal 12,3 per cento degli espatri in condizione professionale al 6 per cento tra il 1972 e il 1980). In questi flussi è invece assai rilevante la categoria "dirigente, impiegato", che aumenta quasi costantemente fino ad arrivare, nel 1980, ad abbracciare poco meno di 1/4 degli espatri in condizione professionale. Esaminando le varie destinazioni d'oltremare si nota però una differenziazione rilevante: in Australia la categoria "dirigente, impiegato" è la più bassa come incidenza sul flusso professionale, anche se sale dal 6,6 all'11 per cento nel periodo considerato mentre i lavoratori in proprio oscillano tra il 10 e il 13 per cento; entro questi stessi limiti si mantiene pure l'incidenza dei lavoratori indipendenti che espatriano in America, mentre dirigenti e impiegati salgono dal 7,2 al 22,9 per cento. Asia e Africa vedono invece pochi punti percentuali di lavoratori indipendenti come pure di imprenditori e liberi professionisti mentre più ampi margini di oscillazione, senza andamento costante, sono riservati agli espatri di dirigenti e impiegati (tra il 18 e il 32 per cento per l'Africa e tra il 24 e il 43 per cento per l'Asia). Tali ampi margini di oscillazione, non correlati al tempo, si spiegano con le cifre assolute relativamente modeste (sull'ordine del migliaio di unità) di espatri in queste aree dove l'arrivo di imprese con quadri dirigenti e impiegatizi può alterare, anche profondamente, da un anno all'altro la composizione e la posizione professionale del flusso di espatrio. Rimane comunque il fatto che alla maggior temporaneità dell'atto migratorio, raggiunta anche dai flussi d'oltremare, si accompagna una più elevata posizione professionale, a differenza di quanto avviene per gli espatri europei. Nonostante alcuni tratti comuni si può, in definitiva, affermare che l'ultimo decennio ha ancor più diversificato l'emigrazione europea da quella d'oltremare: la prima concentrata ormai su due direttrici (Svizzera e Germania) con fortissime correnti stagionali che rendono di difficile lettura la composizione strutturale dei flussi; la seconda che s'allarga su un'ampia gamma ma con cifre relativamente modeste, in cui la presenza della componente "quadri" legata o meno a imprese italiane che lavorano all'estero, induce a sua volta elementi di disturbo che impediscono di rilevare lo spessore della corrente "fisiologica" (ricongiungimenti o rientri di nuclei familiari, ecc.) che ancora lega alcune zone dell'Italia alle proprie collettività insediate oltremare.

Una analisi delle aree di partenza rimane perciò necessaria per portare ulteriori elementi di lettura dei flussi di espatrio.

TAV. 1 - ESPATRIATI E RIMPATRIATI PER SESSO, SECONDO IL PAESE E LA REGIONE DI DESTINAZIONE O DI PROVENIENZA (1981)

PAESI / REGIONI	ESPATRIATI				RIMPATRIATI				SALDO		
	M	F	MF		M	F	MF		M	F	MF
			N	%			N	%			
PAESI											
EUROPA	43.798	24.795	68.593	76.9	42.196	25.617	67.813	76.3	- 1.602	+ 822	- 780
CEE	26.103	16.153	42.256	47.4	25.051	16.766	41.817	47.0	- 1.052	+ 613	- 439
DANIMARCA	61	28	89	0.1	48	31	79	0.1	- 13	+ 3	- 10
IRLANDA	54	32	86	0.1	49	31	80	0.1	- 5	- 1	- 6
REGNO UNITO	1.242	900	2.142	2.4	1.534	1.413	2.947	3.3	+ 292	+ 513	+ 805
PAESI BASSI	406	266	672	0.8	301	218	519	0.6	- 105	- 48	- 153
BELGIO	1.396	1.109	2.505	2.8	1.721	1.444	3.165	3.6	+ 325	+ 335	+ 660
LUSSEMBURGO	288	155	443	0.5	329	220	549	0.6	+ 41	+ 65	+ 106
GERMANIA (RFT)	19.699	11.379	31.078	34.8	18.058	10.784	28.842	32.4	- 1.641	- 595	- 2.236
FRANCIA	2.812	2.117	4.929	5.5	2.906	2.539	5.445	6.1	+ 94	+ 422	+ 516
GRECIA	145	167	312	0.4	105	86	191	0.2	- 40	- 81	- 121
ALTRI PAESI EUROPEI	17.695	8.642	26.337	29.5	17.145	8.851	25.996	29.3	- 550	+ 209	- 341
SVIZZERA	16.546	7.764	24.310	27.2	16.300	7.935	24.235	27.3	- 246	+ 171	- 75
AUSTRIA	227	204	431	0.5	179	185	364	0.4	- 48	- 19	- 67
SPAGNA	270	251	521	0.6	184	201	385	0.5	- 86	- 50	- 136
JUGOSLAVIA	66	36	102	0.1	44	50	94	0.1	- 22	+ 14	- 8
ALTRI PAESI	586	387	973	1.1	438	480	918	1.0	- 148	+ 93	- 55
AFRICA	4.853	1.439	6.292	7.1	4.056	1.388	5.444	6.1	- 797	- 51	- 848
AMERICA	5.426	4.344	9.770	10.9	6.110	5.692	11.802	13.3	+ 684	+ 1.348	+ 2.032
CANADA	1.084	930	2.014	2.3	1.123	1.079	2.202	2.5	+ 39	+ 149	+ 188
STATI UNITI	2.214	1.932	4.146	4.6	2.341	2.259	4.600	5.2	+ 127	+ 327	+ 454
VENEZUELA	727	465	1.192	1.3	977	942	1.919	2.2	+ 250	+ 477	+ 727
BRASILE	390	248	638	0.7	431	365	796	0.9	+ 41	+ 117	+ 158
ARGENTINA	449	382	831	0.9	797	670	1.467	1.6	+ 348	+ 288	+ 636
URUGUAY	48	23	71	0.1	61	48	109	0.1	+ 13	+ 25	+ 38
ALTRI PAESI	514	364	878	1.0	380	329	709	0.8	- 134	- 35	- 169
ASIA	2.155	513	2.668	3.0	1.798	562	2.360	2.7	- 357	+ 49	- 308
OCEANIA	1.036	862	1.898	2.1	792	675	1.467	1.6	- 244	- 187	- 431
TOTALE	57.268	31.953	89.221	100.0	54.952	33.934	88.886	100.0	- 2.316	+ 1.981	- 335
REGIONI											
PIEMONTE	1.727	1.238	2.965	3.3	1.424	1.113	2.537	2.9	- 303	- 125	- 428
VALLE D'AOSTA	80	169	249	0.3	57	149	206	0.2	- 23	- 20	- 43
LOMBARDIA	6.444	2.933	9.377	10.5	5.233	2.258	7.491	8.4	- 1.211	- 675	- 1.886
TRENTINO-ALTO ADIGE	923	577	1.500	1.7	752	421	1.173	1.3	- 171	- 156	- 327
VENETO	6.865	4.724	11.589	13.0	6.541	4.734	11.275	12.7	- 324	+ 10	- 314
FRIULI-VENEZIA G.	1.408	884	1.292	2.6	1.677	1.228	2.905	3.3	+ 269	+ 344	+ 613
LIGURIA	844	497	1.341	1.5	604	406	1.010	1.1	- 240	- 91	- 331
EMILIA-ROMAGNA	1.229	844	2.073	2.3	1.396	1.100	2.496	2.8	+ 167	+ 256	+ 423
TOSCANA	916	626	1.542	1.7	994	809	1.803	2.0	+ 78	+ 183	+ 261
UMBRIA	219	113	332	0.4	414	345	759	0.9	+ 195	+ 232	+ 427
MARCHE	719	524	1.243	1.4	986	807	1.793	2.0	+ 267	+ 283	+ 550
LAZIO	1.649	1.111	2.760	3.1	2.156	2.075	4.231	4.8	+ 507	+ 964	+ 1.471
ABRUZZI	1.839	943	2.782	3.1	2.245	1.331	3.576	4.0	+ 406	+ 388	+ 794
MOLISE	928	573	1.501	1.7	996	679	1.675	1.9	+ 68	+ 106	+ 174
CAMPANIA	6.408	3.429	9.837	11.0	6.117	3.588	9.705	10.9	- 291	+ 159	- 132
PUGLIA	7.474	4.052	11.526	12.9	6.330	3.460	9.790	11.0	- 1.144	- 592	- 1.736
BASILICATA	2.260	1.175	3.435	3.9	2.115	1.062	3.177	3.6	- 145	- 113	- 258
CALABRIA	6.708	2.522	9.230	10.3	6.465	2.335	8.800	9.9	- 243	- 187	- 430
SICILIA	7.376	4.469	11.845	13.3	7.373	5.369	12.742	14.3	- 3	+ 900	+ 897
SARDEGNA	1.252	550	1802	2.0	1.077	665	1.742	2.0	- 175	+ 115	- 60
ITALIA	57.268	31.953	89.221	100.0	54.952	33.934	88.886	100.0	- 2.316	+ 1.981	- 335

ESPATRIATI SECONDO IL MOTIVO DELL'ESPATRIO (COMPOSIZIONE PERCENTUALE)

		1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980*	1981*
REGNO UNITO	L.	66.5	61.4	55.6	49.8	55.2	51.6	52.8	55.8	56.5	49.2	55.2
	F.	32.7	37.1	43.5	47.6	41.9	46.7	45.4	42.8	40.0	–	–
PAESI BASSI	L.	55.4	55.5	55.1	61.4	54.0	53.8	53.5	57.3	60.2	53.8	58.4
	F.	44.6	44.2	44.9	37.8	44.4	45.6	45.8	42.4	37.6	–	–
BELGIO	L.	48.7	46.5	47.0	49.8	43.6	45.8	44.3	48.6	48.0	45.2	45.4
	F.	50.2	52.4	52.1	48.0	54.7	53.0	54.5	49.6	49.8	–	–
LUSSEMBURGO	L.	68.3	67.7	75.7	59.4	53.4	58.5	57.8	52.4	50.4	53.3	61.6
	F.	31.7	31.1	24.3	39.1	46.3	41.2	41.4	46.8	47.8	–	–
GERMANIA R.F.	L.	72.9	73.9	72.2	71.0	70.7	69.6	68.9	68.5	67.7	65.6	65.6
	F.	26.9	26.0	27.7	28.6	29.0	30.1	30.8	31.3	31.6	–	–
FRANCIA	L.	56.2	56.7	54.0	51.9	51.0	53.7	52.4	52.6	50.2	49.6	48.8
	F.	43.2	42.6	44.9	44.7	46.1	45.3	45.7	45.1	45.8	–	–
SVIZZERA	L.	81.0	82.4	80.7	80.1	78.6	73.5	76.4	76.0	75.8	73.3	72.8
	F.	18.9	17.5	19.1	19.3	20.8	24.4	23.3	23.7	23.4	–	–
CEE	L.	69.1	69.3	68.0	65.8	64.8	64.6	64.1	64.1	63.3	61.3	61.6
	F.	30.6	30.4	31.7	33.2	34.3	34.9	35.3	35.2	35.4	–	–
TOT. EUROPA	L.	74.1	75.1	73.3	71.6	70.3	68.3	68.4	68.1	67.0	65.0	65.2
	F.	25.7	24.6	26.4	27.4	28.8	31.2	31.0	31.3	31.7	–	–
AFRICA	L.	57.7	54.8	52.5	57.0	60.9	63.8	72.8	72.6	72.5	71.8	71.7
	F.	41.8	42.9	44.4	40.3	34.5	33.6	26.1	26.3	25.1	–	–
CANADA	L.	47.6	47.6	48.7	43.7	45.6	43.3	43.4	45.7	43.4	40.7	45.0
	F.	51.4	50.9	49.9	52.8	51.7	54.8	55.6	51.8	50.6	–	–
STATI UNITI	L.	44.1	39.5	41.9	41.2	41.8	41.8	43.6	44.6	43.3	41.4	43.7
	F.	55.6	60.0	57.5	56.1	55.0	55.7	54.8	52.9	53.1	–	–
VENEZUELA	L.	40.2	41.9	40.2	37.2	40.4	43.3	42.4	50.8	46.4	48.5	49.2
	F.	59.8	57.7	59.8	57.1	56.0	54.8	56.2	48.1	51.1	-	–
BRASILE	L.	60.1	49.8	50.7	40.5	44.0	43.5	44.4	44.8	41.8	39.7	47.0
	F.	35.2	46.0	45.5	57.0	51.4	54.2	52.8	52.5	49.7	–	–
ARGENTINA	L.	39.1	38.5	40.5	47.5	46.0	40.4	43.9	40.9	39.9	37.3	38.2
	F.	58.6	60.5	58.1	44.2	45.5	54.9	48.9	53.7	48.6	–	–
TOT. AMERICA	L.	45.6	42.2	43.8	42.3	43.4	42.7	43.5	45.4	43.7	42.8	44.7
	F.	53.7	57.0	55.3	54.3	52.9	54.7	54.6	51.9	51.4	–	–
ASIA	L.	58.7	56.6	47.2	57.8	65.7	65.7	70.8	78.2	75.3	70.5	77.4
	F.	39.4	42.3	52.6	41.9	31.3	31.9	28.0	20.4	23.6	–	–
OCEANIA	L.	46.1	43.7	42.7	40.3	42.4	41.8	43.3	41.5	42.0	39.7	41.7
	F.	53.6	55.8	56.8	56.7	55.6	56.1	54.2	56.3	52.4	–	–
TOT. GENERALE	L.	68.5	68.5	67.6	65.6	65.2	63.3	64.7	65.0	64.6	62.8	63.3
	F.	31.2	31.0	32.0	33.0	33.3	35.7	34.5	34.0	33.6	–	–

L = LAVORATORI
F = FAMILIARI

* ESPATRIATI IN CONDIZIONE PROFESSIONALE

ITALIA: Espatri

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	TOT.
Irlanda	–	–	–	–	–	85	42	44	68	92	331
Regno Unito	2.453	2.229	1.856	2.075	1.876	1.961	1.847	2.136	2.328	2.078	20.839
Danimarca	–	–	–	–	–	100	65	121	104	85	475
Paesi Bassi	825	611	521	793	621	675	568	573	604	697	6.488
Belgio	3.582	3.033	2.716	2.830	2.325	2.784	2.440	2.299	2.791	2.379	27.179
Lussemburgo	1.121	916	743	1.022	667	607	493	361	718	433	7.081
Germania (RF)	55.141	43.891	41.386	33.485	28.233	30.260	27.995	26.923	30.965	29.756	348.035
Francia	8.987	8.103	6.435	6.257	6.026	5.732	4.776	4.760	5.428	4.851	61.355
Svizzera	59.398	51.036	43.359	38.226	30.424	28.799	25.104	22.778	22.676	22.219	344.019
Altri Paesi	2.598	2.089	1.949	2.372	1.853	2.028	1.817	1.966	1.966	1.927	20.565
Tot. EUROPA	133.132	111.908	98.970	87.060	72.025	73.031	65.147	61.961	67.648	64.517	835.399
AFRICA	3.209	2.768	2.438	3.246	3.461	4.634	5.915	6.533	6.347	6.120	44.671
Canada	6.128	5.207	4.078	4.421	3.662	3.586	2.677	2.243	2.106	2.033	40.964
Stati Uniti	14.747	13.532	11.358	8.999	6.386	6.973	6.064	5.779	4.628	4.334	77.977
Venezuela	1.407	1.237	936	1.013	894	1.350	1.323	1.323	1.290	1.115	11.888
Brasile	557	602	765	1.070	1.308	1.830	867	1.040	805	702	9.546
Argentina	980	860	832	873	802	722	624	641	661	880	7.875
Altri Paesi	687	492	478	721	626	805	708	705	772	851	6.845
Tot. AMERICA	24.506	21.930	18.447	17.097	13.678	15.266	12.263	11.731	10.262	9.915	155.095
ASIA	526	653	432	754	893	1.509	2.299	3.224	3.089	2.678	16.057
OCEANIA	6.348	4.593	3.515	3.863	2.609	2.807	2.031	2.101	1.604	1.647	30.989
TOTALE GEN.	167.721	141.852	123.802	112.020	92.666	97.247	87.655	85.550	88.950	84.877	1.082.340
per 1.000 residenti	3.1	2.6	2.2	2.0	1.6	1.7	1.5	1.5	1.6	1.5	

ITALIA: Rimpatri

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	TOT.
Irlanda	–	–	–	–	–	45	59	59	75	125	363
Regno Unito	2.938	3.785	2.998	2.783	2.622	2.550	2.581	2.441	2.398	2.613	27.709
Danimarca	–	-	–	–	-	96	81	65	87	73	402
Paesi Bassi	655	585	602	698	519	505	455	499	472	493	5.483
Belgio	2.901	3.104	2.510	2.551	2.636	2.761	2.904	2.865	2.669	2.991	27.892
Lussemburgo	947	995	841	1.038	838	717	657	499	677	637	7.846
Germania (RF)	36.241	41.331	37.751	36.809	36.789	34.527	30.624	26.895	26.732	27.865	335.564
Francia	8.908	9.287	7.733	6.599	6.685	6.533	6.225	5.350	6.006	5.681	69.007
Svizzera	51.180	52.197	47.094	43.920	49.985	46.602	35.590	27.672	26.603	24.307	405.150
Altri Paesi	2.157	2.391	2.242	1.961	1.874	1.814	1.836	1.741	1.818	1.816	19.650
Tot. EUROPA	105.927	113.657	101.771	96.359	101.948	96.150	81.042	68.086	67.537	66.601	899.078
AFRICA	3.994	3.694	3.609	3.512	4.782	4.484	5.019	5.957	5.944	6.179	47.174
Canada	4.440	4.319	3.775	3.001	2.770	2.622	2.764	2.664	2.784	2.828	31.967
Stati Uniti	5.033	5.845	5.924	5.623	5.699	5.541	5.363	4.997	5.264	5.088	54.337
Venezuela	1.878	2.223	1.820	1.748	1.683	1.356	1.630	1.513	1.912	2.085	17.848
Brasile	583	616	727	739	707	671	1.160	1.097	834	946	8.080
Argentina	1.645	1.824	1.604	1.132	1.158	1.267	1.229	1.208	1.560	1.498	14.125
Altri Paesi	775	968	1.081	899	771	661	709	717	891	869	8.341
Tot. AMERICA	14.354	15.795	14.931	13.142	12.788	12.118	12.855	12.196	13.245	13.314	134.738
ASIA	554	656	583	408	728	1.000	1.240	2.196	3.202	2.715	13.282
OCEANIA	3.743	4.444	4.274	3.287	2.528	2.245	1.829	1.462	1.765	1.654	27.231
TOTALE GEN.	128.572	138.246	125.168	116.708	122.774	115.997	101.985	89.897	91.693	90.463	1.121.503
per 1.000 residenti	2.4	2.5	2.3	2.1	2.2	2.1	1.8	1.6	1.6	1.6	

vincenzo foti

Comunicazione ambiente uomo

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA
00153 ROMA - VIA CALANDRELLI, 11 - TEL. 58.27.41 - 58.09.764

Quaderni di
STUDI ED ESPERIENZE
a cura di V. Foti e L. Favero

Qualche nota bibliografica

- F. De Saussure, **Corso di Linguistica generale**, UL, 1979.
- R. Barthes, **Elementi di semiologia linguistica e scienza delle significazioni**, Einaudi, 1966.
  (si veda il capitolo "significato e significante")
- G. Mounin, **Guida alla linguistica**, Feltrinelli NE, 1971.
- D. Martinet, **Eléments de linguistique générale**, Colin, 1964.
- R. Richterich et N. Scherer, **Communication orale et apprentissage des langues**, Paris, Hachette, 1975.
- M. Callamand, **L'intonation expressive**, Paris, Hachette, 1968.
- C. Bally, **Traité de stylistique française**, Paris, Klincksieck, 3 ed. 1951.
- A. Cadiot, J.C. Chevalier, S. Lelesalle et alii, **Oui mais, Non mais in Langue française, la pragmatique**, n. 42, Paris, Larouse, 1979.
- J.C.Chevalier, S. Delesalle, **Quelques traits d'analyse pour une exploitation pédagogique**, in **Le Français dans le monde**, 145, Paris, Hachette, 1979.
- O. Ducrot, **Mais occupe-toi d'Amélie** in **Les mots du discuours**, Paris, Ed. de Minuit, 1980.

UOMO AMBIENTE LINGUA
PROTAGONISTI DELLA COMUNICAZIONE

Il problema dell'insegnamento della lingua è più che mai presente sia a livello di teorizzazione che di prassi. Non si può non osservare però che molto spesso, troppo spesso forse, si trascura di approfondire la conoscenza dell'oggetto che si pretende insegnare, come lo si avesse, lo si possedesse alla stregua di un qualunque attributo della nostra persona il quale appare per quello che è, con una sua precisa conformazione e fisionomia, suscettibile di essere scomposto e ricomposto nel decorso delle fasi di analisi e sintesi che comporta il fatto didattico della sua presentazione e apprendimento.

Quante volte l'insegnante riflette sul fatto (e di ciò fa parte ai discenti) che la lingua è nata come inseparabilmente legata a momenti della vita dell'uomo che si definiscono lato sensu "economici" per quello che la parola significa di integrazione di elementi, accadimenti di tipo biologistico, aventi il carattere di essenzialità e necessarietà, volti ad assicurare la vita del gruppo?

Se tali pensieri fossero presenti all'atto dell'assunzione dell'informazione linguistica, si ha motivo di credere che sia da parte del docente che del discente ci si porrebbe in modo diverso di fronte ai problemi che la didattica della lingua comporta. Questa apparirebbe molto meno come l'oggetto di studio quale qualsiasi disciplina che l'affianchi bensì si mostrerebbe in tutta la sua vasta problematica fatta di informazione e di nominalismi, di tassonomie ma anche di cattivanti richiami all'umano che la percorre e che la lega al mondo oscuro dei primi balbettii, proprio come quelli di chi si accinge ora a praticarla.

Studiare una lingua vuol dire oltrepassare dei limiti. Si intende anche la lingua madre, la quale postula l'uscita dal mondo del dialetto. Roland Barthes ci insegna che uscire dal proprio mondo, dall'antro, vuol dire infrangere per sempre i legami visceralmente affettivi che ci hanno fino allora protetti ma anche pesantemente condizionati. E', insieme, un atto dovuto alla condizione d'uomo in quanto individuo, e un'infrazione alla legge comunitaria che vuole innanzi tutto integrazione e compattezza.

Comincia a questo punto a operare la distinzione che sarà codificata all'inizio del '900 da Saussure fra **lingua** e **parola**. La prima, il modo di

esprimersi del collettivo con regole codificate ed accettate come valori certi (1); la seconda come la capacità e possibilità di "significare" dell'individuo, di nominare "cose nuove" alla ricerca ancora di un modo di apparire (2). Ma non anticipiamo. Si ritornerà sull'argomento.

Diremo che la lingua è sentita in prima istanza come un luogo di concrezione di qualità umane comuni a un certo gruppo che in linea di principio mal tollera di spartire con altri. Inutile cercare spiegazioni di ordine psicologico a tale atteggiamento. E' un fatto di carattere biologico, appartenente alla elementare dualità che ha segnato l'origine dell'uomo: **Io** e l'**altro**, quello-che-sta-di-fronte-a-me. I suoni che questi emette, la gestualità sono "altri". Ne segue il rigetto fino a quando un fatto sacrale interviene a creare omogeneità. L'antropologia culturale ci dà abbondante informazione su questi fenomeni, prime anticipazioni del successivo raggrupparsi in popoli, in nazioni, in stati.

Si potrebbe enunciare, allora, che una lingua è tutto il popolo che la parla, che vi è rappresentato in tutte le varianti che la sua dimensione antropologica comporta. Studiarla, dunque, significa andare al di là delle acquisizioni di ordine tecnico che permettono di scriverla e di parlarla. Sarebbe allora augurabile che prima della lingua fosse la linguistica ad interessarci, la sola scienza che possa fornire un tipo di conoscenza vertente sulla vasta problematica che comporta la sostanza del rapporto d'una lingua con l'insieme sociale di cui essa è la materia connettiva, che essa possiede, in un certo senso e dal quale essa stessa è posseduta. (3)

Il compito che si attribuisce alla linguistica, in linea di principio, è quello di occuparsi della lingua nella sua sostanza intima in quanto sistema di segni e di vederne nello stesso tempo le innumerevoli connessioni con i fenomeni di ordine sociale, psicologico, economico e tanti altri di cui essa è come il terreno naturale di incontro e interazione. (4)

La linguistica è una branca della semiologia, la scienza dei segni, che essa studia all'interno di sistemi suscettibili di fornire informazione. Questo termine s'identifica oggi con quello della semiotica. Ci si serve di preferenza di quest'ultimo in area culturale anglosassone e in medicina. Si conviene dare alla semiologia tre campi d'azione distinti nei quali si inserisce la meccanica dei rapporti fra le tre unità che seguono: **segno, oggetto rappresentato, scrittore** (o lettore). Ne segue una divisione in tre parti così chiamate: semantica, che si occupa del rapporto tra i "segni" e gli oggetti rappresentati; pragmatica, che studia le relazioni fra i segni e gli interpreti degli stessi; sintattica, che considera le relazioni for-

Spiace che motivi di spazio non permettano di considerare alcuni altri casi grammaticali nei quali si troverebbe netta riconferma di quelle caratteristiche della lingua che sono via via apparse nel corso di una trattazione che null'altro si proponeva se non di suscitare qualche curiosità che si spera regga al primo impatto per farsi almeno inizio di pensiero critico atto ad appurare che ciò che si credeva frutto di bizantinismi di grammatici estrosi appaia nella vera natura di pluralità di connessioni segnate dal marchio di una pertinente globalità.

NOTE

(1) "le language est eminentement un fait sociale" - sostiene Antoine Meillet.

(2) De Saussure afferma che "c'est la parole qui fait evoluer la langue..... Il y a donc interdépendance de la langue et de la parole....".

(3) Ed è appunto in economia e nella lingua che è dato scorgere in prima istanza i "segni" di eventuali cambiamenti. Nella prima appaiono fenomeni di tipo congiunturale, nella seconda, si mostrano e attecchiscono termini, locuzioni di nuovo conio, foggiati nel corpo sociale.

(4) "La linguistica ha per unico e vero oggetto la lingua considerata in se stessa e per se stessa" (De Saussure).

(5) G. Capelle nei "Quaderni pedagogici" scrive: "Quantunque non si disinteressi dell'aspetto grafico, il linguista riconosce la priorità al carattere vocale del linguaggio. Il prestigio acquisito dalla pagina stampata assieme al fatto che tutto il nostro insegnamento si basa su testi scritti, rischiano di mascherare la realtà. Molte lingue infatti, pur non essendo scritte, costituiscono un sistema che serve all'espressione e alla comunicazione. Il governo turco ha potuto prendere la decisione di abbandonare i segni arabi per i caratteri romani, senza che per questo la lingua ne uscisse sconvolta".

de sì il sostantivo ma fa parte di questo come diminutivo. La questione del partitivo non si pone.

C'è da dire piuttosto che notevoli dubbi prendono a volte colui che si avvicina alla lingua francese a riguardo di frasi come queste: Non siamo degli stupidi. Non sono uomini ma bestie. A tutta prima si rischia di cadere nella rete che un falso partitivo ci tende. Infatti la negazione totale non è per nulla occasione dell'impiego della semplice preposizione **de**. Anche qui infatti non è questione di quantità bensì di qualità e con questa, lo si è visto, il partitivo non ha nulla a vedere. Si tradurrà dunque pertinentemente: Nous me sommes pas **des** idiots. Ce ne sont pas **des** hommes mais des fauves.

Rimangono ancora alcune cose circa l'impiego del partitivo suggerite dalla ratio stessa della lingua. N'avez-vous pas d'amis? E' la forma buona. N'avez-vous pas **des** amis? E' contro la regola, siamo in negazione, ma si accetta questa costruzione quando la si vuole in funzione retorica per significare: voi avete degli amici ed io lo so.

Si consideri: Avec amour, avec soin, avec appétit, sans argent, avoir besoin, demander grace, avoir soif. Qui non esiste preposizione articolata partitiva poiché non si è in tale ambito. Sono a ben guardare espressioni indicanti uno stato: avoir besoin, essere bisognoso, avoir faim, essere affamato ecc. e il partitivo non concerne che le situazioni nelle quali è questione di quantità.

Concludiamo con: Il n'avai **ni** amis **ni** argent. E' un modo agile di dire che sostituisce il grammaticalmente ineccepibile: Il n'avai pas **d'**amis ni **d'**argent, dove la negazione assoluta pretende la semplice preposizione **de**.

Indubbiamente la materia non è delle più semplici ma non c'è lingua che non presenti casi particolarmente frammentari. Ciò che emerge da quanto detto finora però dimostra che la frammentazione e dispersione di tutte le norme concernenti il partitivo possono essere ricondotte facilmente ad una unità di fondo ed essere viste per quello che esse veramente sono: dettati formalmente ineccepibili che mediano tra l'enunciazione filosofico-matematica necessariamente rigida del principio e le esigenze che emergono di volta in volta nel tormentato adattarsi del discorso alle cose della "fabula". La regola vi appare come la formulazione necessaria, come prodotto di una situazione linguistica a formar la quale hanno concorso tutti quegli elementi di cui si è discorso nel corso di questo breve studio.

mali dei segni fra di loro.

E', nelle grandi linee, la rappresentazione di un campo situazionale contenente tutti i protagonisti dell'atto di comunicazione: l'ambiente, la lingua, l'uomo.

Quest'ultimo riceve senza soluzione di continuità dell'informazione proveniente da "segni" di cui sono rivestite le cose che lo circondano. E' la vittima, si potrebbe dire, di innumerevoli atti di aggressione commessi nei confronti delle sue facoltà sensoriali da una folla di "messaggi" disparati di ordine visuale (quadri, disegni, films); di ordine gestuale (mimica, danze); uditivo (gridi, rumori, musica). Ma è soprattutto tramite il linguaggio, il mezzo di comunicazione per eccellenza, che si realizzano le sue relazioni di individuo con l'ambiente di cui è parte. L'uomo riceve dunque dei messaggi ma gli è consentito di emetterne. Egli subisce, è vero, l'influenza di certe "volontà organizzate" (inviti a seguire una moda, a comprare un prodotto piuttosto che un altro) ma può darsi da fare perché la sua visione del mondo sia conosciuta da altri, può trovare consensi, grazie alla facoltà che possiede di esprimersi nella lingua di tutti, nella quale inserirà opportunamente la **parola**, il suo messaggio personale. (5)

In ogni modo, i messaggi, di qualunque natura essi siano quando sono trasmessi per mezzo di una lingua, siano essi parlati o scritti, sono composti di parecchi elementi incatenati fra di loro, formanti ciò che si chiama propriamente una "catena in progressione sintagmatica".

Bisogna ancora aggiungere che queste comunicazioni fra individuo e mondo esterno possono realizzarsi nel presente oppure dirigersi verso il passato che emette in direzione del presente i suoi propri "segni" per mezzo di libri di storia, di documenti archeologici, di racconti orali e così di seguito. Ci si può dunque trovare in situazione di sincronia linguistica quando noi viviamo l'attualizzazione immediata del rapporto emissione-ricezione mentre si può parlare di situazione diacronica nel caso in cui delle informazioni arrivino fino a noi, concernenti dei fatti, avvenimenti del passato. In altri termini, il messaggio arriva "qui subito" e ci informa su una realtà che ci concerne direttamente nel momento stesso in cui la riceviamo (sincronia dell'informazione) oppure esso ci raggiunge sempre "hic et nunc" ma ci istruisce su qualche cosa che appartiene a un momento cronologicamente lontano da noi (diacronia nell'acquisizione della conoscenza).

Si è parlato più sopra di emissione e ricezione. Sono i due poli del messaggio. Questo grafico elementare illustra il tipo di messaggio alterna-

tivamente ricevuto ed emesso: si possono inscrivere in esso la conversazione, il dialogo, i regimi democratici rappresentativi.

E ---------- R
R ---------- E

Il grafico che segue rappresenta una emissione di messaggi senza alternanza di ruoli, del genere di quelli che caratterizzano la "diffusione" (radio, televisione, giornali, stati totalitari).

E ---------- M1, M2, M3, M4 .....

(Indubbiamente ogni rapporto nuovo implica un nuovo tipo di messaggio il quale si realizza e si plasma secondo meccanismi dettati dalla necessità stessa della convivenza fra gli elementi del gruppo sociale).

Va da sé che ciò che si chiama il "canale di comunicazione" non deve suggerire semplicemente l'idea di un mezzo tecnico che serva materialmente a trasmettere informazioni (il telefono, per esempio); è piuttosto il concetto di "contatto" che bisogna vedervi, consistente, questo, in un flusso organizzato di valori contenenti, al di là dell'informazione pura, come l'emanazione, la proiezione delle qualità che formano la personalità dei protagonisti dell'atto di comunicazione (psicologia, stato sociale, dati antropologici).

Abbiamo detto del messaggio in generale. Vediamo ora le condizioni necessarie perché esso sia pienamente realizzato. La fonte di emissione e il punto di ricezione devono agire in un contesto che appartenga a entrambi e che si designa in linguistica col nome di **referente**. Questo sarà **situazionale** se si vuole dire con questo termine l'insieme degli elementi che appartengono alla sfera dei due soggetti nel momento stesso in cui essi comunicano fra di loro; sarà invece **testuale** quando il messaggio rinvia a delle situazioni che non sono presenti ma che esistono per esempio in un ricordo comune evocato per mezzo di frasi (scritte o parlate) formanti un **testo**, appunto, al quale sia A che B si riferiscono, intendendo A la fonte, B il destinatario suscettibili entrambi di reciprocamente alternarsi nei ruoli.

Ma non è tutto. A e B devono possedere lo stesso **codice**, cioè, l'insieme delle regole che permettono di combinare dei segni convenzio-

ripristina l'autentico rapporto del verbo con il suo complemento: Je lis **des** livres bons. Il meccanismo è molto semplice quando ci se ne è impadroniti: J'ai visité **d'**intéressants pays, ma: J'ai visité **des** pays intéressants.

Si potrà obiettare che si dice normalmente **du** bon vin, **du** bon fromage, **de la** bonne bière. Al che si risponde che il partitivo e la nutritissima casistica cui ha dato luogo è conseguenza diretta di quella intellettualizzazione della lingua che incominciò a partire dal '600, quando dei grammatici come quei messieurs di Port-Royal introdussero nelle discipline scolastiche quel rigore consequenziale di rapporto causa-effetto che trovava solo il suo pari nella estrema rigorosità della loro condotta morale. Diremo dunque che il partitivo è cosa di dotti e che a livello di chi si gode una buona birra e un pezzo di formaggio ci si accontenta di ciò che era o meglio di ciò che non era la grammatica prima dell'esplosione di razionalità del secolo diciassettesimo.

Ma la questione del partitivo è lungi dall'essere risolta in queste poche considerazioni. Come ci si comporterà con una frase come la seguente? Non era rimasto nulla **dei bei** ricordi dell'infanzia. Niente grammatica e regole preconfezionate, prego. Affidiamoci alla logica del testo. A tutta prima si è colpiti dall'aggettivo che precede il sostantivo il che significa optare per la preposizione semplice **de**. Ma una più attenta considerazione ci porta alla scoperta che non si tratta affatto di un partitivo poiché i bei ricordi sono nettamente specificati come quelli appartenenti all'infanzia. Specificazione equivale a determinazione che ci porta fuori del vago dei limiti della parte di un tutto. Si tratta di un complemento di specificazione in piena regola da tradursi con un genitivo. E in tale caso la preposizione articolata è di rigore. Diremo dunque: Rien n'était resté **des** beaux souvenirs de l'enfance. Un esempio ancora: Il ne faut pas céder à **de** dangereuses suggestions. Il ne faut pas céder **aux** dangereuses suggestions d'une mauvaise conscience.

Resta da vedere ancora l'impiego di **molto, poco, tanto**. In linea di massima si tratta di avverbi che esprimono una situazione classica di presenza di partitivo. Molte speranze, poche illusioni, tanti amici si traducono in: beaucoup **d'**espoirs, peu **d'**illusions, tant **d'**amis. Ma anche in questo caso può affacciarsi il genitivo con la sua certezza nell'attribuzione. Es. **Peu de la** tiédeur de l'été était restée dans cette maison. Ma si dirà: Dans cette maison il reste **peu de** tiédeur.

J'ai vu **des** jeunes-gens mangeant **des** petits-pains. L'aggettivo prece-

logica non ammette ambiguità.

Una volta acquisita questa dimensione nella quale muoversi viene del tutto naturale che sia il discente stesso a regolarsi di volta in volta secondo una casistica che egli stesso contribuirà a definire facendosi attore nell'impiego della lingua e non soggetto passivo delle formulazioni altrui.

Sia la frase: Non leggo libri cattivi. Bisognerà appurare secondo logica, cioè secondo la necessarietà dei rapporti fra le parti se c'è senso affermativo o negativo. La negazione vi appare limitata poiché il fatto di non leggere non si estende ai libri buoni. Il partitivo dunque qui trova naturalmente posto. Si dirà: Je ne lis pas **des** livres mauvais. Non leggo libri, troverebbe la traduzione in Je ne lis pas **de** livres. La negazione è recisa e inequivocabile. Altra frase in cui l'analisi s'impone: Quest'albero non dà fiori ma frutti. L'azione negativamente espressa del dare è corretta in senso limitativo sicché non si ha totalità nella negazione. Si dirà: Cet arbre ne donne pas **des** fleurs mais **des** fruits. Se si dividesse la frase in due segmenti il senso sarebbe chiarissimo poiché ogni parte avrebbe ben individuata la sua peculiarità positiva o negativa: Cet arbre ne donne pas **de** fleurs. Cet arbre donne **des** fruits.

"Non mangia che pane". L'apparente negatività della formulazione è subito messa in risalto dal **che** il quale la nega appena enunciata. Diremo: Il ne mange que **du** pain. Si direbbe: Il ne mange pas **de** pain quando la negazione fosse vera e totale.

Ma l'allievo si trova fatalmente davanti a una frase come questa: Leggo dei buoni libri. Secondo il ragionamento ormai acquisito egli scrive **des** livres naturalmente sbagliando. Infatti se è vero che c'è positività nel verbo è altrettanto vero che l'aggettivo precede il sostantivo. Per quella logica discendente dalle rispondenze intime delle parti del discorso cui si è fatto cenno, la parola più importante diventa qui l'aggettivo, poiché esso precede nell'ordine. Si ricordi sia detto ai passanti che il discorso è legato, condannato ad una progressione lineare che si può cambiare, ovviamente, a condizione che non ci si dimentichi che qualsiasi mutazione di ordine formale implica un cambiamento dei significati. Ora, il dato immediatamente risultante è quello che ci dice che nella frase è la qualità dei libri che è messa in rilievo prima della loro presenza quantitativa. Il partitivo è un fatto di quantità e non può assolutamente esistere in luogo in cui questa cede alla qualità come dato emergente. La logica del discorso non lo permette. Non rimarrà dunque che la preposizione semplice indicante il caso: Je lis **de** bons livres. L'aggettivo posto dietro il sostantivo

nali aventi un valore significante certo per entrambi. Codificare e decodificare sono i termini designanti rispettivamente l'attività dell'emittente e del ricevente. Tuttavia, un codice che si possieda in comune non garantisce, per il fatto stesso di questa appartenenza, una buona ricezione dell'informazione. Se è vero che l'incomprensione è totale fra due individui parlanti due lingue diverse e, ancora, molto distanti fra loro, è altrettanto vero che la stessa situazione si crea fra soggetti appartenenti alla stessa comunità linguistica ma separati da condizioni sociali, strutture mentali diverse e via dicendo.

La cosa è del resto conosciuta da tempo senza che debba essere la linguistica ad avvertircene. A questa spettano le considerazioni che ne discendono in fatto di razionalizzazione del sentimento comunemente avvertito, a livello viscerale, suggerito dall'istinto di sopravvivenza che immancabilmente affiora in tempo di economia, di scarsezza e persiste poi radicato nel costume, che un messaggio debba assolutamente raggiungere inalterato la sua destinazione. Il linguaggio popolare contadino in special modo adotta da sempre, per ovviare al rischio della non comprensione del messaggio, la pratica di sovraccaricare il discorsi di segni grammaticali anomali e ripetitivi in funzione memorizzatrice quali ad esempio l'adozione della forma tonica per la forma atona (**te** per **tu**), della **ridondanza** che non bisogna intendere qui nel senso di espediente retorico riproducente le stesse forme concettuali sotto specie diverse di organizzazione espressiva, ma quale necessaria pedissequa ripetizione tesa a ribadire i termini del messaggio il quale non poteva assolutamente essere frainteso in tempi in cui la precarietà del vivere imponeva certezze assolute di linguaggio alle quali doveva seguire un'altrettanta certezza nell'esecuzione del contenuto. Ne andava di mezzo la sopravvivenza del gruppo e la sacralità di cui era portatore.

Ciò spiega anche l'uso della paratassi, scoperta e fatta assurgere a fenomeno estetico-letterario dai realisti e neo-realisti stranieri e nostrani. Il codice estetico di tale scuola non ammette infatti, e a ragione, che si descriva un "semplice" facendogli parlare la lingua letteraria quale l'ha codificata la tradizione. La sua lingua deve essere quella dell'ambiente che l'ha generato e foggiato.

Resta da vedere la differenza fra codice orale e codice scritto. Il primo permette di esprimersi in un modo più immediato e più vivo grazie all'intonazione, alle pause, all'intensità dell'accento. Il secondo supplisce alla mancanza di tali qualità con l'impiego di un vocabolario più ricco, di

perifrasi, di una punteggiatura ricercata. Il codice scritto comporta dunque dei messaggi più lunghi a causa dell'estensione della frase arricchita da certi espedienti retorici. Per quanto ne è della lingua francese il fenomeno si accentua date le caratteristiche che le sono proprie derivanti dalla sua natura analitica e dalla esigenza di chiarezza che essa coltiva.

Queste poche informazioni, molto semplici e mantenute espressamente in uno schematismo essenziale, offrono alcune possibilità di riflessione sul funzionamento del meccanismo di base dell'atto di comunicazione. E insegnare le lingue è soprattutto comunicare, la quale cosa non può essere fatta senza che il concetto di **codice**, di grammatica come invenzione del gruppo (e col conseguente possibile rifiuto di essa da parte dell'individuo il quale privilegia la **parola**), di diacronicità e sincronicità siano patrimonio comune al docente e al discente.

Quanto detto finora riguarda in astratto il linguaggio come funzione umana. Nulla cambia scendendo nelle singole lingue se non la diversa qualità dei contenuti che sostanziano ovviamente gli stessi meccanismi psico-meccanici dell'esprimersi.

Ora, la lingua che si vorrebbe qui introdurre è la francese; essa ha una sua storia, come qualsiasi monumento dell'attività umana. Non è possibile studiarla senza che si abbia un minimo di conoscenza di ciò che essa è stata come presenza fattuale presso i popoli che oggi la parlano. Non sembri esagerata l'insistenza a mai allontanarsi da ciò che è la dimensione umana del linguaggio. Come non vedere il tipo umano nettamente definito e configurato che si nasconde dietro un 'how do you do' o un 'comment ça va?'.

Una breve storia, una concisa introduzione da cui emergano peculiarità di individui e di gente possono aiutare a spiegare il perché di certe "regole" che abitualmente si mandano a memoria, causa di disamoramento della materia e deviante contributo all'instaurarsi di una mentalità di tipo descrittivo-mnemonico nell'apprendimento. Il che è notoriamente la peggior cosa che possa insinuarsi tra le due realtà a confronto: quella esprimente il mondo culturale docente-discente da una parte e quella del pianeta linguistico che ci si accinge ad affrontare.

Si vorrebbe qui riportare un modo di approccio al francese che, senza essere particolarmente impegnativo in quanto a nozioni, si pensa possa rispondere allo scopo di presentare la lingua come realtà viva, la cui struttura si mostra decisamente penetrabile attraverso lo strumento della analisi comparata delle sue componenti e degli elementi che ne faranno la

sposizione all'esplicitazione, all'aderenza formale delle parti del discorso scritto ad un discorso mentale pensato in termini di razionalità e chiarezza. Il partitivo rappresenta una delle grosse difficoltà per chi si appresta all'approccio con la lingua, e non soltanto per gli stranieri. Un coacervo di regole sembra voler scoraggiare ogni familiarità. Si può benissimo ovviare a ciò. Basta arrivare alla norma, una volta aver percorso i casi cui questa si riferisce. Enunciando la regola e dandone poi spiegazione significa scegliere la via sintetica dell'insegnamento, indubbiamente la più praticata anche perché la più comoda per il docente. Scegliamo la via analitica, quella del resto più consona con lo spirito della lingua francese. Sarà, oltreché più didatticamente fruttuoso, un contributo allo sviluppo delle facoltà raziocinanti dell'allievo, quale quello che tradizionalmente si ritiene dover attribuire alle lingue greca e latina.

Vediamo dunque come si potrebbe organizzare una lezione sul partitivo. Una breve introduzione: la lingua francese non ama ciò che è oscuro. Essa pretende, per quanto possibile, la pratica dell'ordine e della chiarezza. Non si potrebbe avere esempio più pertinente di questa sua esigenza, di quello che ci offre il partitivo con la pretesa di dare, comunque e ovunque, una particella al sostantivo che lo collochi in posizione di stretta coerenza con le altri parti del contesto.

La premessa al fatto grammaticale è di ordine filosofico: perché la denominazione di partitivo. Perché si vuol significare l'introduzione nello spazio fisicamente ristretto riservato al discorso di un certo oggetto esistente e perciò concepito in prima istanza come astrattamente generalizzato. Il partitivo risponde alla necessità di una operazione riduttiva con la quale si colloca in una catena di elementi organizzati in discorso la parte appunto di quel dato oggetto i cui limiti, la cui consistenza sono suggeriti dalla disposizione stessa del discorso ad accettarla. "Je veux **un, deux, des** livres". Quanti libri? Non importa ovviamente la definizione della quantità; importa il concetto che una parte dei libri esistenti al mondo figura in quel dato contesto, indeterminata nella definizione ma ben individuata in quanto parte.

Ma, se il discorso nel quale entra quel certo oggetto si esprime nei suoi confronti in modo negativo? La soluzione è semplice e discende dal principio che non si può prendere una parte di ciò che non esiste. Dal contesto sparirà dunque l'articolo e non rimarrà che la preposizione semplice indicante il complemento. Je veux **des** livres si trasforma in je ne veux pas **de** livres. La negazione dovrà essere completa e recisa poiché la

Si conclude così un'avventura che era cominciata prima ancora che Cesare muovesse alla conquista della Gallia.

Quanto detto finora, ovviamente, va inteso più che altro come una dichiarazione di volontà programmatica riassumibile nelle seguenti proposizioni: la lingua come fatto vivo, ancorata alla sua storia che è quella del suo mondo. I discenti devono avere un'idea di ciò che possono fornire quelle discipline gravitanti nell'ambito della lingua e chissà perché ritenute solo di competenza degli specialisti. Si intende l'etimologia e l'antropologia culturare, ad esempio, senza parlare della psicolinguistica, ormai offerta anche ai non addetti ai lavori in agili e comprensibili testi a condizione naturalmente che non si tratti di rapsodica e sviante curiosità per ciò che è nuovo e che "fa cultura". Un ultimo esempio. Si parte da un termine come **occasione didattica**. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Prendiamo "chiquenaude", il buffetto che il vescovo dà al cresimando. Viene da "quinque nodes", lo schiaffo o addirittura manrovescio, con cui si iniziava alla fede nel '300. L'abitudine al metadiscorso ci aiuta ad immaginare un mondo dominato da comportamenti improntati alla violenza, se tracce visibili rimanevano sulla guancia dell'iniziato, tanto da essere l'elemento di coagulo di un "nome", di una situazione "nominata", rappresentata e perciò creata.

Alla violenza attiva risponde un duro comportamento di rifiuto di essa e nelle connotazioni di cui è portatore quel nome si legge declino dell'ideale cavalleresco, crescente importanza della borghesia produttiva, affermazione degli ideali in cui questa si ritrova, visti in un mondo "pensato" con raziocinio greco-latino cui si accompagna la nuova sensibilità e interiorizzazione introdotte dall'autentica visione cristiana nelle coscienze nuove.

E non è nemmeno a dire che simili procedimenti didattici non siano compatibili con il tempo, sempre poco, a disposizione. Una lezione è sufficiente perché certe nozioni sistematicamente considerate e introdotte siano acquisite appunto perché richiamantisi l'un l'altra e supponentisi reciprocamente. Il ricordo non è più affidato esclusivamente alla memoria ma alla memorizzazione di fatto che nasce dalle cose ordinate in sistema, e cioè in modo "economicamente" inteso.

Si vorrebbe ancora accennare prima di concludere ad un **procedimento didattico** da applicarsi utilmente nell'insegnamento della grammatica.

E' noto che l'impiego dell'articolo partitivo rappresenta uno dei momenti linguistici in cui la lingua francese si mostra in tutta la sua di-

fisionomia storico-antropologica.

Le origini, dapprima, senza mai dimenticare che l'analisi testuale può sempre essere di notevole giovamento, in ogni momento del fatto didattico. Come quando, ad esempio si cade su una frase che introduce un trattato di grammatica in questo modo: Le français est le résultat d'une double **pénétration** en Gaule du latin: **d'abord** une pénétration **savante** (justice, école, administration) **ensuite** ce fut la langue des commerçants, des artisans, des soldats qui introduisit un "sermo vulgaris" et argotique qui prit la place du gaulois des classes populaires. Ci si è già soffermati in altra sede su questo vero e proprio "lieu linguistique". Brevemente lo richiamiamo. Si è sottolineato pénétration. E' un termine contenente polivalenza semantica. Insieme coll'indicazione del fatto accumula significati che ne fanno lo spessore connotativo e che non possono non influenzare il discente introducendolo nell'origine di un mondo che si forma all'insegna della sofferenza, dello sradicamento forzato di centinaia di migliaia di esseri, degli eccidi, del dolore: ché tali sono i sensi latenti del termine. Vengono poi **d'abord** e **ensuite**. Qui è facile far vedere al discente che si tratta dell'uso improprio di termini. Non è pensabile infatti che vi siano state due penetrazioni nel senso di successione cronologica che esprimono le due parole. La lingua dotta e quella popolare sono entrate contemporaneamente in Gallia, anzi è certamente il parlare popolare che ha per primo avvertito la popolazione locale. Ed allora si darà ai due aggettivi il senso reale che il testo assegna loro, anzi, il contesto: sono degli aggettivi di apprezzamento. La lingua dotta agli occhi di chi scrive è più importante, dunque essa precede nella citazione.

Il caso ha voluto che un qualunque testo di grammatica fosse l'occasione di un approccio di tipo testuale. Altri testi saranno certamente portatori di altre occasioni. Basta solo riconoscerle e valorizzarle. Ma veniamo alle brevi note liminari. Un linguaggio gallo-romano si forma, solidamente costruito, in cui le qualità peculiari della gente celtica si saldano alla struttura latina modificandola profondamente e dandole una impronta unica, mai più modificata del fondo. Le invasioni barbariche d'origine germanica portarono in questa nuova realtà linguistica elementi propri alla cultura di questi popoli del nord. Sono soprattutto termini concernenti la guerra e i sentimenti del guerriero. A questo punto, la composizione del gruppo dei discenti può permettere una breve digressione tendente a riempire di contenuti antropologico-culturali il **senso** puramente descrittivo della frase concernente l'influenza germanica. Se i

discenti sono in età un po' avanzata sono facilmente in grado di afferrare perché al posto del "dives" latino entra il "reich" tedesco. Semplicemente non vi sono più ricchi fra i gallo-romani, salvo quelli che per gentile concessione degli occupanti lo sono rimasti. Troppo pochi per far testo. E' questo il classico esempio in linguistica in cui sparendo l'oggetto, sparisce il termine che lo rappresenta. Il gallo-romano era coltivatore ché tale era la vocazione di Roma assieme a quella della guerra pensata e organizzata. I nuovi padroni hanno nella guerra per bande il loro primitivo concetto di economia. Si rapina durante l'estate il vicino per godersene le spoglie, l'inverno veniente, nelle ridotte, rese sicure dalle strade impraticabili. E ogni azione umana vuole la sua giustificazione. Di qui la retorica del prode barone (diremo anche che **bar** è **uomo libero**, quella stessa parola che fece ai greci chiamare questa gente **barbara**, dal termine che essi udivano in continuazione ripetuto a mo' di orgogliosa presentazione). I sentimenti nobili diventano **la haine**, l'odio, il fattore produttore di ricchezza e chi pratica la haine è **hardi** (**hard** sassone, duro impietoso, crudele). **Amour** è lasciato ai vinti ed è femminile di genere fino a tardi in francese, e lo è ancora adesso al plurale. Assieme a questi termini sono da collocarsi **éperon** (sperone), **sale** (sporco, ma di senso guerriero), ed altri similmente consonanti.

L'idea comincia a formarsi di un mondo con solida base tradizionalmente conservatrice, perché sostanzialmente rurale, con fortissime, pur essendo in complesso di non massiccia entità, infiltrazioni di quel mondo nordico il cui senso gerarchico, e quindi dell'ordine, si esprime di preferenza nei confronti dell'uomo piuttosto che della carica da questo occupata nell'ambito dell'Istituzione. Ed in questo è il senso delle infinite tribolazioni della casa regnante francese nell'affermare la sua autorità su una nobiltà arrogante e riottosa.

Si ha motivo di credere che una siffatta introduzione allo studio della lingua concili verso questa la benevola attenzione di buona parte della classe.

Si proseguirà quindi con delle informazioni concernenti l'anima del linguaggio, si potrebbe dire, lo spirito che gli è stato insufflato dalla storia delle cose e degli uomini.

E' importante il concetto che la lingua è nata precipuamente come espressione orale. Ne segue l'insieme di regole mai scritte di tipo psicomeccanico che ne hanno stabilito i ritmi, le cadenze, il gioco dei sensi legati a suoni in un certo modo organizzati., che la scrittura tradurrà suc-

fra l'individuo e il mondo, segnando più cammini per il raggiungimento dell'oggetto voluto.

I testi sono molto numerosi dai quali poter trarre utili considerazioni sull'uomo nuovo che si annuncia. I termini novellamente creati concernono per buona parte il mondo dello spirito e del sentimento. Infine le Ordonnances de Villers-Cotteret che promuovono la lingua francese definitivamente al rango di lingua nazionale segnano nel 1539 un passo irreversibile. Nasce lo stato moderno di cui la lingua è il dato di più immediata percezione. L'affermazione della lingua nazionale non conosce più ostacoli con la diffusione della stampa. Il Rinascimento ne consacra le sempre più ampie possibilità di abbordare quei temi che già furono delle lingue nobili antiche e i nuovi suggeriti dalle nascenti realtà sociali. Si accentua, dopo Rabelais, il tono di lingua sapientemente costruita in cui la forma si nutre di contenuti sistematicamente considerati e trattati. Essa diventa la lingua in cui preferibilmente si pensa. In essa trovano naturalmente posto ordine, misura, chiarezza. Le guerre napoleoniche la nutriranno di forte linfa popolare e l'estenderanno definitivamente in ogni angolo del paese.

Non resta che ricordare i due grandi blocchi divisi dal corso della Loira. Si conosce il ruolo determinante dei fiumi agli effetti delle conseguenze in fatto di valori, mentalità, insomma di quei dati di pertinenza dell'antropologia culturale che caratterizzano nel segno del diverso così nettamente popoli molto vicini geograficamente fra loro. E la differenza era così sentita nella Francia del '200 da far apparire un Sud fortemente romanizzato come una entità irriducibile e un grave ostacolo all'unità politica dell'esagono tanto da indurre a considerarlo terra di conquista una dinastia che si andava affermando in un Nord venato da vocazioni e richiami di germanità.

Si avrà dunque una lingua d'oc nel meridione e quella detta d'oil al di sopra della Loira con, naturalmente, le sfumature che la vicinanza della linea di demarcazione comporta. Si noti l'hoc est che si contrarrà in oc. Esso esprime adesione totale e impegno personale, mentre hoc ille (fecit/dixit) facendo riferimento a terza persona pone i parlanti su un piano di più marcata autonomia personale.

La guerra che il Nord muove al Sud in nome della salvaguardia dei valori unitari religiosi è ancora un'impresa veramente medievale di tipo sacrale (si pensi alle atrocità indicibili che vi furono commesse), di fagocitazione totale. Ed infatti quella cultura non sopravvivrà che all'insegna del folclorico.

mazione dei complementi. La struttura non è analiticamente ordinata ma obbedisce ancora alla forma sintetica del discorso latino. E' una lingua ibrida contenente ciò che resta della vecchia lingua morente e i germi di quella che sta nascendo, presente nel paese in una varietà di sottospecie ognuna già iscritta però nelle due grandi aree che saranno quelle di oc e di oil.

Si sa che il dialetto vincente è stato quello della regione il cui signore sarà riuscito a estendere la sua influenza e il suo prestigio sul resto del paese. Il parlare dell'Ile de France diventerà lingua nazionale. Non ci si stupirà a questo punto di vedere come prima testimonianza di lingua un documento concernente fatti di natura guerresca. Si è accennato poco sopra alle peculiarità della società medievale dominata da cultura barbara.

Ovviamente, coll'avanzare del corso d'insegnamento nella materia specificamente grammaticale (sotto questo termine è compresa tutta l'attività di apprendimento globalmente intesa) si faranno altre incursioni nella storia, indagine testuale aiutando, per scoprirvi le conseguenze nel parlare nazionale dell'evoluzione sociale e della liberazione progressiva dell'individuo dalle pastoie feudali e in special modo dell'apparire della donna in modo sempre più massiccio nella produzione letteraria, a tutti i livelli.

Un minimo di antropologia culturale deve sempre insinuarsi nel nostro studio unitamente a considerazioni di ordine economico. Le occasioni sono infinite. L'uomo nuovo è già nato, sotto il segno di un realismo che non concede che l'espressione di un'immensa crudezza quando **caput** cede il posto a **testa, tête**. Questo termine viene da **testo**, coccio, e per metonimia, marmitta di creta cotta. La testa come luogo pensante e sede decisionale non esiste più. Il potere tradizionalmente inteso che prevede e provvede ha abdicato. Conta ora solo l'effimero quotidiano e il centro degli impulsi vitali è ormai soltanto più il ventre, o la marmitta che lo nutre. Un utile riferimento perché l'allievo possa entrare pienamente in quel mondo in cui la lingua si stava formando sul richiamo di esigenze elementari di vita, sono le forme della negazione in francese. Je ne vois **pas** significava realmente non vedo un passo, **goutte** non vedo goccia. Il lombardo ha ancora come forma dialettale: mi vedi na **gota**.

Ma verranno tempi meno bui e nella lingua entreranno le nuove problematiche e le inquietudini religiose. La società tende a differenziarsi, all'immediatezza dell'istinto subentra la riflessione sul vero e sul verosimile, sul poter e sul dover fare. La psicologia si mostra, allarga gli spazi

cessivamente in modo organicamente integrato con invenzioni proprie dell'uomo. Le lettere, le sillabe racchiudono il suono modulato secondo antichissime imposizioni derivanti dalla storia dei rapporti uomo-ambiente. La sillaba è l'unità fonetica della lingua. In francese essa si presenta, quale la conosciamo, come risultato di una lunghissima evoluzione. Le cause di ordine meccanico hanno imposto i ritmi dell'accento tonico, quelle di ordine psicologico hanno tradotto, nel raccontare e nel descrivere, i rapporti fra l'uomo e le cose quali essi si esprimono nell'arco dei processi cognitivi in cui l'analitico o il sintetico sono in proporzione diversa rappresentati. E nel francese prevarrà l'analisi, la razionalità catalogatrice, l'ordine sistematico.

Una delle regole principali nel passaggio da una lingua all'altra è la persistenza della sillaba accentuata. Sarà opportuno dare qualche esempio di questo fenomeno in francese. **Laridum** diventa **lard; fragilis, frêle**. La sillaba non accentuata sovente sparisce: **hominem homme, pedem pied**. Dal latino al francese c'è una generale derivazione dei nomi dall'accusativo. Il nominativo resiste quando si tratta di termini indicanti funzioni importanti: **lex** diventa **lei** poi **loi. Rex** segue lo stesso iter: **reis-rais-rei-roi**. Si noti **rais**, certamente portato in mondo arabo dai crociati, nel tempo appunto in cui l'evoluzione fonetica comportava tale pronuncia e bloccato in una situazione di non più sviluppo in paese culculturalmente diverso. Il **rais** è anche colui che dirige le operazioni in tonnara. Questo sia detto per inciso. Si ha ancora da **presbyter** (anziano): **prebstre-preste-prêtre**.

Sarà opportuno far notare che in francese l'ortografia è di origine etimologica mentre i suoni sono stati creati nel corso di un periodo in cui la lingua non era scritta. Dal che un grave problema nasce a proposito del disaccordo fra i suoni e i segni: si pensi a: **sein, saint, sain, ceint, sin**.

La struttura della lingua è di tipo rigido. Il suo fondo, conservatore. Le regole sono numerose e pretendono spiegare tutto. Nulla, o quasi, è lasciato al caso. La ragione si trova alla base di questa costruzione linguistica caratterizzata soprattutto da una estrema esigenza di chiarezza.

Ma non bisogna esagerare nella esaltazione della spiccata razionalità che investe e governa il mondo culturale di cui la lingua è insieme la causa e l'effetto. Se da una parte questa esigenza di chiarezza è suggerita da una postulazione filosofica e matematica la cui formulazione è molto rigorosa, dall'altra, questa lingua è lungi dall'essere insensibile al mondo dei sentimenti e delle passioni. La psicologia vi occupa un posto molto impor-

tante ed essa si arricchisce dei vocaboli e delle espressioni atti alla descrizione dei "mouvements du coeur". Non mancano i casi che informano sulla capacità che ha il francese di far uso di complementi nei quali l'impiego improprio della preposizione che li regge se da una parte è una palese infrazione "alla regola" rende possibile dall'altra la creazione di una area di suggestione che arricchisce il discorso di nuances impressionistiche. Vediamone alcuni: "Kleber se mit à rire **dans** l'épaule de Menau (Vigny). Questa preposizione ci dice discretamente che la spalla non ha una forma lineare ma che essa presenta una cavità nella quale possono trovare luogo e sfogo il riso o le lacrime in un momento di affettuoso abbandono. Il che non avverrebbe con l'uso di **sur**. Vediamo ancora: Froissard va chercher l'histoire **sur** les grands chemins (Chateaubriand). Il s'enfonça au hasard **dans** les chemins fleuris..... (Leconte De Lisle). Nel primo caso si trova l'idea dei grandi spazi che Froissard ha percorso, nel secondo, il senso di penetrazione e di interiorità evidente.

Ci si trova di fronte, dunque, ad una lingua alla costruzione della quale hanno lavorato insieme il sentimento e la ragione, e cioè l'intelligenza intuitiva e la razionale. L'insegnamento che se ne può trarre è in fondo molto semplice quando ci si propone di studiarla. Bisogna rifiutare l'impressione prima, molto sgradevole, che ci danno una moltitudine di regole succedentisi impietosamente nella loro enunciazione. Sforziamoci di comprendere la ragione nascosta, non troppo del resto, del loro incatenamento e la meccanica di un processo di integrazione che obbedisce a delle istanze di ordine logico che trovano la loro compiutezza nella essenzialità del farsi. Saremo ben presto in grado di afferrare la chiave di volta di tutta la costruzione sintattica e grammaticale la cui chiarezza e armonia ci sorprenderanno gradevolmente. Tutto si spiega allora e quelle regole stesse che noi pensavamo dover imparare a memoria si presenteranno come il fondo necessario e insostituibile di un tutto che la nostra intelligenza potrà facilmente assimilare e classificare.

La considerazione del discente andrà pure alla storia. Apparirà subito evidente come non si possano dare date fisse. La questione della datazione in linguistica si accompagna strettamente a quella della storia. Quando comincia il medioevo? Alla caduta di Roma o già alla fine del terzo secolo dell'impero? Si può sostenere con successo l'una e l'altra supposizione. L'evo di mezzo, in senso storico ed anche linguistico si misura in base alla progressione che marca l'inarrestabile allontanamento della periferia dai centri decisionali. Fin dal terzo secolo si parlava in Gallia una lingua fatta di stratificazioni successive, condizionata nella sua struttura sintattica da una nuova visione dei rapporti sociali fra i membri di una società nella quale trovavano sempre maggiore spazio nuovi ceti emergenti. Una figura si delinea nettamente, quella del "patronus" il personaggio residente sul luogo e nelle cui mani si accentravano i poteri che prima erano di precise branche amministrative dello Stato. Nel patronus si trovava la difesa di diritti conculcati e per quanto esoso fosse il suo intervento esso era sempre preferibile alla cieca volontà che veniva da lontano, resto di una autorità imperiale incapace ormai di giudicare sulle reali condizioni dei territori periferici. Si formano pian piano delle nazioni (è proprio il caso di impiegare questo termine per definire un popolo di lingua, fede, tradizioni comuni) nelle quali si accentuerà nel corso dei secoli l'influenza del "genius loci", non più imbrigliato dalla cultura irraggiata da un centro prospero e vitale. Ciò che era soltanto un ostacolo alla comunicazione fra due regioni diventa col tempo una frontiera e i dazi e le gabelle che si pagano nei luoghi di passaggio obbligato sono in nuce i futuri confini di staterelli e poi degli stati quali li vede formarsi il sedicesimo secolo. Le lingue sono allora nettamente definite nelle loro peculiarità essenziali e con esse le etnie. Ogni popolo possiede, e ne è conscio e lo ostenta, la sua psicologia, il suo modo di pensare, di pronunciare che ne fatto una unità ben distinta dalle altre che pur si sono staccate dallo stesso ceppo culturale.

Sono queste, considerazioni da sempre tener presenti nello studio delle lingue. Prima regola è di inoltrarsi globalmente per quanto è possibile nel nuovo mondo, in tutta umiltà (è la tecnica detta dello **spaesamento**) di afferrarne le strutture e i valori dei segni, e finalmente di costruire delle frazioni, dei frammenti di questo mondo, come fa il bambino che si avventura per la prima volta in luoghi sconosciuti che egli esplora affidandosi a tutte le sue facoltà sensitive, in vigile atteggiamento.

Per il francese si cita necessariamente come data di nascita conosciuta l'anno 842. Si possiede un importante documento facente capo a tale data: Le serment de Strasbourg. Fin dall'inizio si ha un'idea ben precisa di un modo di scrivere che si pone fra due epoche. "Pro deo amour et pro cristian poblo et nostro commun salvament, d'ist di en avant, in quant deus savir et podir me dunat, si salvarai eo cist meon fradre Karlo". Questa formula fu pronunciata dai soldati di Luigi il Germanico che si era alleato con Carlo il Calvo contro il fratello comune Lotario. Come si può vedere, è ancora una lingua che non possiede le preposizioni per la for-

TASSI DI ROTAZIONE

SALDO MIGRATORIO PER PAESI

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
EUROPA	- 27.205	+ 1.749	+ 2.801	+ 9.299	+ 29.923	+ 23.119	+ 15.895	+ 6.125	- 111	+ 2.084	- 780
CEE	- 18.546	+ 304	- 1.227	+ 4.016	+ 10.341	+ 5.530	+ 5.390	+ 1.456	- 3.890	+ 107	- 439
IRLANDA						- 40	+ 17	+ 15	+ 7	+ 33	- 6
REGNO UNITO	+ 485	+ 1.556	+ 1.142	+ 708	+ 746	+ 589	+ 734	+ 305	+ 70	+ 535	+ 805
DANIMARCA	-					- 4	+ 16	- 56	- 17	- 12	- 10
PAESI BASSI	- 197	- 26	+ 81	- 95	- 102	- 170	+ 113	- 74	- 132	- 204	- 153
BELGIO	- 681	+ 71	- 206	- 279	+ 311	- 23	+ 464	+ 566	- 122	+ 612	+ 660
LUSSEMBURGO	- 174	+ 79	+ 93	+ 16	+ 171	+ 110	+ 164	+ 138	- 41	+ 204	+ 106
GERMANIA (RF)	- 17.900	- 2.560	- 3.635	+ 3.324	+ 8.556	+ 4.267	+ 2.629	- 28	- 4.233	- 1.891	- 2.236
FRANCIA	- 79	+ 1.184	+ 1.298	+ 342	+ 659	+ 801	+ 1.479	+ 590	+ 578	+ 830	+ 516
ALTRI PAESI EUR.	- 8.659	+ 1.445	+ 4.028	+ 5.283	+ 19.582	+ 17.589	+ 10.505	+ 4.669	+ 3.779	+ 1.977	- 341
SVIZZERA	- 8.218	+ 1.143	+ 3.735	+ 5.694	+ 19.561	+ 17.803	+ 10.486	+ 4.894	+ 3.927	+ 2.088	- 75
AUSTRIA	- 241	- 235	+ 54	- 65	- 104	- 98	- 64	- 121	- 55	- 98	- 67
GRECIA	+ 5	- 16	- 5	- 42	+ 6	- 19	- 21	- 16	- 107	- 112	(- 121)
ALTRI PAESI	- 205	+ 553	+ 244	- 304	+ 119	- 97	+ 104	- 88	+ 14	+ 99	- 63
AFRICA	+ 785	+ 926	+ 1.171	+ 266	+ 1.321	- 150	- 896	- 576	- 403	+ 59	- 848
AMERICA	- 10.152	- 6.135	- 3.516	- 3.955	- 890	- 3.148	+ 592	+ 465	+ 2.983	+ 3.399	+ 2.032
CANADA	- 1.688	- 888	- 303	- 1.420	- 892	- 964	+ 87	+ 421	+ 678	+ 795	+ 188
STATI UNITI	- 9.714	- 7.687	- 5.434	- 3.376	- 687	- 1.432	- 701	- 782	+ 636	+ 754	+ 454
VENEZUELA	+ 471	+ 986	+ 884	+ 735	+ 789	+ 6	+ 307	+ 190	+ 622	+ 970	+ 727
BRASILE	+ 26	+ 14	- 38	- 331	- 601	- 1.159	+ 293	+ 57	+ 29	+ 244	+ 158
ARGENTINA	+ 665	+ 964	+ 772	+ 259	+ 356	+ 545	+ 605	+ 567	+ 899	+ 618	+ 636
URUGUAY	+ 46	+ 123	+ 128	+ 181	+ 48	+ 5	+ 66	+ 79	+ 45	+ 56	+ 38
ALTRI PAESI	+ 42	+ 353	+ 475	- 3	+ 97	- 149	- 65	- 67	+ 74	- 38	- 169
ASIA	+ 28	+ 3	+ 151	- 346	- 165	- 509	- 1.059	- 1.028	+ 113	+ 37	- 308
OCEANIA	- 2.605	- 149	+ 759	- 576	- 81	- 562	- 202	- 639	+ 161	+ 7	- 431
TOTALE	- 39.149	- 3.606	+ 1.366	+ 4.688	+ 30.108	+ 18.750	+ 14.330	+ 4.347	+ 2.743	+ 5.586	- 335

Composizione per età e sesso degli espatri

Perc. lavoratori con espatrio e rimpatrio nello stesso anno sul totale degli espatriati lavoratori

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980
Irlanda	--	--	--	--	--	11,3	19,2	30,4	30,2	26,3
Regno Unito	15,7	20,9	16,6	15,1	12,3	13,7	15,6	13,8	11,3	14,3
Danimarca	--	--	--	--	--	30,9	29,2	13,1	2,0	2,0
Paesi Bassi	23,9	35,6	42,1	36,5	45,6	36,0	37,8	36,2	34,6	33,0
Belgio	15,7	16,6	16,9	13,9	23,0	14,1	19,6	23,6	14,0	18,0
Lussemburgo	60,7	57,2	71,0	50,9	52,5	53,5	57,1	41,7	32,3	51,0
Germania (RF)	46,7	54,4	53,8	59,0	63,6	58,0	58,8	57,9	53,6	57,1
Francia	37,2	41,8	42,4	37,1	36,2	29,5	33,5	28,2	25,1	27,7
Svizzera	63,9	71,9	74,3	75,9	76,8	75,0	77,4	73,6	75,2	73,7
Altri Paesi	21,0	29,6	30,7	24,2	19,6	17,6	18,7	16,7	18,1	19,8
Tot. EUROPA	53,3	61,0	61,8	63,6	65,4	60,7	62,6	59,2	56,6	58,7
AFRICA	19,3	26,4	23,2	19,7	25,1	26,1	27,4	32,1	32,6	33,0
Canada	2,3	5,7	8,4	7,3	7,7	9,0	8,6	11,8	11,9	10,3
Stati Uniti	7,2	6,5	8,4	10,4	12,1	9,9	9,5	10,7	10,4	8,9
Venezuela	3,8	8,1	7,1	4,5	1,9	5,6	7,4	10,8	9,0	9,0
Brasile	8,0	11,3	2,3	3,4	1,9	7,2	10,9	7,5	10,6	8,2
Argentina	6,5	8,7	2,0	2,4	5,1	7,8	10,5	7,2	7,1	6,0
Altri Paesi	6,2	23,1	20,0	5,0	11,2	8,1	7,9	8,4	9,5	13,2
Tot. AMERICA	5,7	7,2	8,1	8,1	8,7	8,8	9,1	10,3	10,3	9,3
ASIA	34,9	25,6	23,5	21,1	20,6	23,6	25,8	26,4	29,1	31,6
OCEANIA	1,2	5,1	3,3	6,7	5,6	3,3	4,8	5,8	6,3	5,3
TOTALE GEN.	46,7	54,0	54,9	55,5	56,9	51,8	53,0	49,9	49,4	51,0

Espatriati secondo la posizione nella professione o condizione non professionale, per area di destinazione: EUROPA

Anni	Imprenditore, libero prof.	Dirigente, impiegato	TOTALE Lavorat.in proprio coadiuv.	Lavoratore dipendente	Totale	CONDIZIONE NON PROFESSIONALE Casalinga	Studente	Ritirato dal lavoro	Altre	Totale	TOTALE (assoluti)
1972	0,4	1,7	5,3	92,5	75,0	41,8	10,3	2,5	45,1	24,9	111.908
1973	0,4	1,9	5,6	91,9	73,3	41,6	9,5	3,1	45,7	26,6	98.970
1974	0,4	2,4	6,2	90,8	71,6	41,1	8,7	4,0	46,1	28,3	87.060
1975	0,6	2,8	7,9	88,5	70,3	37,0	9,9	2,9	48,1	29,6	72.025
1976	0,8	3,1	8,8	87,1	68,3	38,3	10,8	3,5	47,3	31,6	73.031
1977	0,6	3,2	9,1	86,9	68,4	35,8	10,9	3,1	50,0	31,5	65.147
1978	0,6	3,7	10,2	85,3	68,0	33,8	12,1	3,3	50,6	31,9	61.961
1979	0,8	4,3	10,2	84,5	67,0	36,1	12,7	4,5	46,6	32,9	67.648
1980	2,0	4,0	9,7	84,1	65,0	34,0	21,6	4,4	39,9	34,9	64.517

Espatriati secondo la posizione nella professione o condizione non professionale, per area di destinazione: EXTRAEUROPA

Anni	Imprenditore, libero prof.	Dirigente, impiegato	TOTALE Lavorat.in proprio coadiuv.	Lavoratore dipendente	Totale	CONDIZIONE NON PROFESSIONALE Casalinga	Studente	Ritirato dal lavoro	Altre	Totale	TOTALE (assoluti)
1972	2,1	10,2	12,3	75,2	43,8	42,7	13,8	6,7	36,6	56,1	29.944
1973	1,9	10,3	12,0	75,7	44,5	41,9	12,3	9,9	35,8	55,4	24.832
1974	2,8	15,9	9,6	71,5	44,3	43,9	11,6	10,1	34,3	55,6	24.960
1975	3,6	18,5	9,2	68,5	47,2	41,2	12,0	9,0	37,6	52,7	20.641
1976	4,1	21,0	8,0	66,7	48,0	41,0	12,5	9,8	36,5	51,9	24.216
1977	2,5	17,7	5,9	73,6	53,9	42,8	13,4	9,7	34,0	46,0	22.508
1978	3,0	18,6	5,2	73,1	57,0	40,8	12,9	9,6	36,4	42,9	23.589
1979	3,4	21,6	6,5	68,4	56,7	43,4	12,1	9,8	34,6	43,2	21.302
1980	4,4	24,1	6,0	65,4	54,9	38,3	21,3	10,7	29,4	45,0	20.360

A Napoli dal 14 al 17 dicembre 50 delegati in rappresentanza di 27 sindacati europei

GIOVANI IN ASSEMBLEA

a cura di Carlo Amicucci

Si è svolta a Napoli dal 14 al 17 dicembre la 4ª assemblea generale della Ces giovani. Presenti 50 delegati in rappresentanza di 27 organizzazioni provenienti da 16 paesi europei. Tema al centro del dibattito la campagna contro la disoccupazione giovanile in Europa.

Aprendo i lavori, Luigi Cal, membro uscente del comitato esecutivo della Ces-giovani, ha sottolineato la non casualità della scelta di Napoli come sede per questa assemblea: con i suoi 150 mila senza lavoro, di cui più del 50 per cento giovani sotto i 29 anni, questa città è un po' il simbolo, in Italia ed in Europa, del dramma dei disoccupati. Hanno contribuito ad illuminare la dimensione del problema il sindaco di Napoli, Valenzi ed il segretario della Federazione Cgil Cisl Uil campana, Ridi.

Che cosa ha fatto il sindacato fino ad oggi, in Italia ed in Europa, contro questo dramma? Come rafforzare la strategia del movimento dei lavoratori per mutare questa situazione? Ed i giovani che ruolo possono e debbono svolgere?

Che fare per mutare le politiche economiche dei singoli governi e delle istituzioni europee? Sono queste le domande che hanni segnato la maggioranza degli interventi nel corso delle tre giornate di lavoro.

Contributi in tale direzione sono venuti dal segretario della Federazione Cgil Cils Uil e vicepresidente della Ces, Pierre Carniti, dal segretario generale della Ces, Mathias Hinterscheid e dal segretario Ces Antonio Miniutti.

Nel suo intervento, Carniti ha sottolineato come non ci sia ancora alcun segno di una reale volontà di mutamento, ma «la pervicace insistenza ad applicare le vecchie ricette o, al meglio, una specie di rassegnata passività. Assistiamo alla politica del rinvio, da vertice a vertice da consiglio dei ministri a consiglio dei ministri, accompagnata magari dal riconoscimento della gravità della situazione cui però non segue alcun provvedimento. Anche il vertice di Copenaghen non ha fatto eccezione a questa regola. Tutto questo è sempre più intollerabile — ha proseguito Carniti — e sta ormai diventando chiaramente pericoloso per il futuro delle nostre società democratiche. Una società che non sa assicurare una prospettiva di lavoro ai giovani, a lungo andare corre il rischio di suicidarsi. Un'Europa che rinuncia a fare del lavoro il suo obiettivo prioritario è destinata a perdere ogni credibilità nei confronti delle nuove generazioni e, quindi, a disgregarsi».

L'Assemblea dei giovani europei ha accolto l'esplicito invito di Carniti alla mobilitazione, nella durezza di questa situazione.

In particolare ha evidenziato la necessità di coordinare maggiormente a livello euro-

peo le strategie rivendicative dei diversi sindacati anche su obiettivi parziali: dal rilancio degli investimenti pubblici e sociali (almeno l'un per cento del prodotto nazionale lordo, come ha sottolineato Hinterscheid), ad una riduzione e diversa ripartizione del tempo di lavoro; dalla difesa del potere di acquisto dei salari (e comunque della quota di reddito nazionale che i lavoratori si sono conquistati, come ha precisato Carniti) al rilancio della cooperazione internazionale per una ripresa dello sviluppo; dalla creazione di progetti specifici per l'occupazione dei giovani in cerca di primo impiego, alla lotta per la piena eguaglianza di diritti tra uomini e donne.

Nel corso dei lavori sono state prese in esame le diverse iniziative di lotta svoltesi nel corso dell'anno in Europa: dalla marcia per il lavoro in Belgio, al «treno per il lavoro» organizzato dalla Trade Unions in Gran Bretagna; dalla «carta per l'occupazione dei giovani» (una sorta di piattaforma rivendicativa per una nuova politica della Comunità europea) presentata di recente dal Forum europeo della gioventù, ai molteplici seminari promossi dalla Ces-giovani sui problemi della formazione professionale, delle nuove tecnologie e delle politiche regionali.

Al termine dell'assemblea sono state approvate mozioni e risoluzioni sulle attività e le politiche per il prossimo anno. In primo luogo è stato riaffermato l'impegno di dare seguito alla campagna contro la disoccupazione in Europa con manifestazioni ed iniziative a tutti i livelli, a partire dalla manifestazione di massa che si terrà a Bruxelles il prossimo 11 febbraio. Particolare attenzione è stata rivolta alla definizione di specifiche politiche regionali per il pieno impiego: per il Sud d'Italia e per altre aree particolarmente colpite dall'attuale crisi vanno definiti programmi di sviluppo regionali sottoscritti dalle istituzioni europee e dai governi nazionali e locali, vanno incrementate ed incentivate nuove e sperimentali iniziative imprenditoriali che creino nuovi posti di lavoro.

Tra gli altri impegni assunti: la realizzazione di un seminario, nel mese di gennaio, sulla formazione professionale e le garanzie sociali per i giovani (problemi sui quali sono emerse posizioni divergenti tra le diverse organizzazioni nazionali); l'effettuazione di un seminario in Campania, nell'area terremotata, su progetti che prevedono l'intervento incrociato del Fondo sociale e del Fondo regionale europeo; incontri e dibattiti specifici sulla condizione dei giovani lavoratori e sui loro diritti.

La Ces-giovani cos'è?

Gli organismi giovanili europei sono coordinati dalla Ces-giovani. Nell'assemblea generale, che si svolge ogni due anni, intervengono le rappresentanze di tutti gli organismi aderenti alla Confederazione, vengono definite le attività per il seguente biennio, eletto il Comitato esecutivo, composto da sette membri, approvate risoluzioni e mozioni sulle strategie e le iniziative della Ces-giovani. Al termine di ogni anno si tiene invece la Conferenza delle attività.

Il collegamento tra settore giovani e le restanti strutture Ces è garantito dalla presenza, a quasi tutte le attività, di un membro della segreteria Ces.

Rappresentanti della Ces-giovani sono membri effettivi di organismi europei quali, ad esempio, il Forum Europeo della gioventù (struttura preposta alla rappresentanza dei problemi dei giovani nei confronti delle istituzioni europee), il Bec (Bureau europeo di coordinamento delle organizzazioni giovanili politiche, sociali, culturali), il comitato di gestione del Fondo Europeo per la gioventù, del Centro per la gioventù di Strasburgo e del Cedefop (Centro studi per la formazione professionale con sede a Berlino).

Periodicamente, in varie città europee, si svolgono seminari ed incontri, ai quali partecipano giovani lavoratori e dirigenti sindacali, per discutere e confrontare le singole esperienze sui più svariati temi: dalla formazione professionale alla introduzione delle nuove tecnologie; dalla riduzione dell'orario di lavoro alle condizioni di lavoro in fabbrica e l'organizzazione delle strutture sindacali di base. Attualmente il tema al centro di tutte le attività è la Campagna contro la disoccupazione lanciata dalla Ces.

CRONACA DELL' EMIGRAZIONE

GIUGNO

9-11 - Marsiglia: si è svolto un incontro sulla verifica della sperimentazione CEE per l'insegnamento della lingua e cultura d'origine ai figli dei lavoratori migranti. L'esperienza, durata tre anni, ha interessato varie scuole della zona periferica di Marignane e del comune di Cassis vicino a Marsiglia. Le delegazioni dei vari paesi CEE, che hanno preso parte a colloqui e visite nelle scuole dove si è effettuata la sperimentazione, hanno preso atto dei risultati conseguiti in relazione ai valori dell'interculturalismo, dell'attenzione rivolta ai problemi della lingua e cultura d'origine.

11 - Roma: ha avuto luogo la prima riunione della nuova Commissione Episcopale italiana per le migrazioni (CEMIT) dedicata ad una visione generale della situazione migratoria in Italia e all'estero nei suoi risvolti pastorali.

19 - Bologna: in un incontro promosso dal Centro Studi FILEF in collaborazione con la FILEF dell'Emilia Romagna è stato discusso il tema "Dalla libera circolazione alla parità e allo statuto dei diritti dei lavoratori emigranti".

28 - Roma: ha avuto inizio il III corso di pastorale emigratoria che l'UCEI organizza annualmente per favorire la formazione e l'aggiornamento di operatori pastorali del mondo dell'emigrazione in Italia e all'estero. Lo scopo del corso è stato quello di offrire ai partecipanti la conoscenza delle strutture ecclesiali e civili dell'emigrazione esistenti in Italia.

LUGLIO

6 - Lavinio (Roma): l'Ital Uil ha organizzato presso il Centro Studi della UIL un seminario sulla "tutela previdenziale dei lavoratori migranti nei paesi della CEE: problemi e prospettive". Sono stati affrontati i problemi relativi alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria e alla giurisprudenza della Corte di giustizia della CEE.

Roma: "Quale normativa per gli stranieri in Italia" è stato il tema dell'incontro-dibattito organizzato presso l'Agostinianum dagli organismi ecclesiali italiani più direttamente interessati al problema degli stranieri in Italia. Dopo la presentazione del Card. Poletti sono stati esposti i principi ispiratori dei disegni e proposte di legge presentati al Parlamento. Al convegno ha partecipato anche lo CSER coll'intervento del direttore, Graziano Tassello.

9-10 - Wurzburg: ha avuto luogo in Germania un simposio sul tema "Italiani nella scuola tedesca. Esperienze e prospettive". E' stato organizzato dall'Ambasciata italiana a Bonn, dall'Istituto di Pedagogia dell'Università di Wurzburg e dal Coascit di Francoforte. Dalle relazioni di esperti italiani come Valitutti e tedeschi è emersa la necessità di migliorare le iniziative sul piano linguistico e pedagogico e l'esigenza della formazione professionale degli insegnanti. Particolare rilievo ha avuto il problema delle "scuole speciali" che annoverano un'alta percentuale di ragazzi italiani. A tale proposito è stato illustrato l'esperimento portato avanti dal Coascit di Francoforte per evitare il passaggio dei ragazzi in tali scuole, consistente nel sostegno linguistico e psicoanalitico.

12 - Bruxelles: presieduta dal sottosegretario agli Esteri Fioret si è tenuta una riunione di tutti gli ambasciatori italiani accreditati nei paesi della Comunità Europea per un esame dei principali problemi che interessano le nostre collettività. In particolare è stato affrontato il tema delle elezioni europee del 1984, l'applicazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione, la revisione della 153 e la legge sui comitati consolari.

17 - S. Giorgio Morgeto (Reggio Calabria): "L'emigrazione in un'area tipo della Calabria: la comunità montana del versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria. Reinserimento produttivo e reinserimento umano e sociale" è il tema del convegno organizzato dall'Istituto Fernando Santi in occasione della presentazione di uno studio condotto dall'équipe di ricercatori calabresi dello stesso Istituto.

Emilia-Romagna: si è svolto in due centri diversi Bardi e Borgo Val di Taro un convegno sui rapporti tra gli emigrati e gli enti locali, la regione Emilia Romagna e lo Stato. Sono stati affrontati i problemi connessi alla modifica della legislazione emiliana in materia di assistenza agli emigrati all'atto del rientro e sono state avanzate proposte intorno alla modifica dell'attuale legislazione urbanistico-edilizia della regione per favorire la costruzione delle case sui terreni di proprietà.

AGOSTO

Bari: organizzato dalla FAS (Federazione Pugliese in Svizzera) si è svolto un convegno sulla politica regionale dell'emigrazione.

Pontremoli: anche in Toscana gli emigrati hanno organizzato un convegno al cui centro è stato il problema dello sviluppo economico delle zone della Toscana che maggiormente hanno risentito del flusso migratorio. Altre associazioni come le precedenti, è il caso dei "Lucchesi nel mondo", hanno organizzato i loro convegni nel corso dell'estate.

SETTEMBRE

15-18 - Frascati: "I problemi sociali del Mezzogiorno e la chiesa italiana: l'impegno della pastorale sociale e del lavoro" è il tema del convegno annuale organizzato dall'Ufficio nazionale problemi sociali e del lavoro della Conferenza Episcopale italiana.

13-16 - Roma: si è svolto il nono convegno nazionale della Caritas sul tema

"Organizziamoci per meglio animare la carità".

18 - Mestre: a cura della delegazione Triveneta dell'UCEI si è svolto un convegno sull'"Immigrazione straniera nel Triveneto". Hanno partecipato i delegati delle pastorali del lavoro e dell'emigrazione, esponenti regionali, sindacalisti e rappresentanti di associazioni. Sono state oggetto di studio le dimensioni e le conseguenze del fenomeno ed è stata affrontata, pur nella mancanza di una regolamentazione nazionale, la possibilità di intervento delle regioni sul piano socio-culturale.

25 - Zurigo: Organizzato dall'Ambasciata italiana a Berna e dal Consolato Generale a Zurigo si è svolto un convegno-tavola rotonda sulle modalità delle rimesse degli emigrati. Vari esperti hanno illustrato le modalità tecniche delle varie forme di rimesse possibili e sono state esaminate le possibilità di accendere conti in lire estere e conti valuta emigranti.

Matelica (Macerata): l'Inas-Cisl delle Marche in occasione della preparazione della seconda conferenza regionale dell'emigrazione ha organizzato un convegno regionale sul fenomeno emigrazione e immigrazione. In particolare è stato esaminato il fenomeno in relazione alla legge regionale.

Ostia (Roma): concluso il convegno organizzato dall'Ital-UIL sul tema "il ruolo e la funzione del patronato sindacale negli anni 80".

OTTOBRE

8 - Poggio S. Francesco di Monreale: "Identità e compiti delle strutture ecclesiali per l'azione tra gli emigrati" è il tema del convegno organizzato dal SERES-UCEI.

11-12-13 - Roma: nelle sale dell'INPS all'EUR si è svolta una conferenza internazionale sui costi e relativi finanziamenti dei sistemi pensionistici europei. La conferenza, organizzata dall'INPS, ha previsto interventi di alta qualificazione per la partecipazione di docenti e specialisti dei vari paesi europei.

18-21 - La Hulpe (Bruxelles): ha avuto luogo il convegno dei missionari italiani, dei religiosi e religiose impegnati nelle missioni cattoliche del Benelux. Il tema in oggetto è stato "Adeguamento dei missionari e missioni ad una pastorale alle prese con una migrazione dai lineamenti nuovi".

23 - Pesaro: si è svolto un seminario interregionale sul tema "cultura e tempo libero nell'emigrazione europea". Il seminario è stato organizzato dall'AICS (Associazione Italiana Cultura e Sport) in collaborazione col Comitato regionale Marche e con il patrocinio della CEE.

Sindelfingen (Germania): organizzato dall'Istituto Santi si è tenuto un seminario sulla scolarizzazione dei bambini italiani nella Germania Federale. Durante l'incontro, cui hanno preso parte il console e l'ambasciatore italiano, è emersa la drammatica situazione scolastica dei bambini italiani che in alta percentuale sono dirottati nelle scuole differenziali.

23 - Winterthur (Svizzera): si è avuto un incontro dei presidenti e delegati delle famiglie bellunesi, rappresentanti diecimila emigrati nella Confederazione elvetica, per discutere la situazione dell'emigrante in Svizzera. In particolare è stato affrontato il tema della disoccupazione.

25-26 - Roma: si è riunita la Commissione episcopale per le migrazioni italiane e il turismo (CEMIT). E' stato ribadito che la Commissione quale organo di studio, di stimolo e vigilanza rappresenta il perno ideologico e la spinta ideale dei vari uffici operanti nei diversi settori dell'emigrazione, marittimi, ecc.

Genova: in occasione della giornata nazionale dell'emigrazione si è svolto un incontro di tutti gli organismi ecclesiali impegnati nella cura dei migranti. Rilevante è stato l'accenno al fenomeno dell'immigrazione da altre regioni italiane e alla mancata integrazione nella realtà ligure.

NOVEMBRE

Bruxelles: presso la sede della CEE si è tenuto un convegno sul tema "quale terza età per gli italiani emigrati in Belgio". Al convegno, organizzato dalla Filef centrale e dalle organizzazioni periferiche del Belgio e della regione Emilia Romagna, è stato criticato il sistema di sicurezza sociale, carente per coloro che giungono alla terza età.

12-14 - Roma: il congresso della stampa italiana all'estero, cui hanno partecipato 126 testate, si è concluso con la costituzione dell'organismo rappresentativo denominato FUSIE (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero). E' stato inoltre discusso e approvato lo statuto messo a punto da un'apposita commissione ed infine si è tenuta l'elezione del consiglio direttivo sulla base di un accordo politico globale. Il presidente, eletto dal consiglio, è attualmente Carlo Ripa di Meana. La nuova organizzazione si propone di intensificare i collegamenti con tutte le forze sociali presenti in emigrazione e in Italia, per un più ampio disegno di collaborazione.

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Riunito a New York nell'ultima decade di ottobre il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite incaricato di predisporre il testo della convenzione ONU sui migranti.

Concluso nelle precedenti riunioni l'esame delle prime due parti della convenzione concernenti la definizione e i diritti di tutti i lavoratori migranti, compresi quelli in situazione irregolare, il gruppo ha iniziato l'esame della terza parte che riguarda i diritti dei lavoratori migranti in posizione regolare. La definizione del documento risulta difficile per le diverse situazioni e tradizioni giuridiche che rendono ardua la predisposizione di norme applicabili a tutti.

Riunione a Bruxelles del Consiglio Affari Sociali della CEE

l 27 maggio la riunione del Consiglio degli Affari Sociali della CEE ha dato risultati notevoli. I ministri hanno infatti adottato la direttiva per la protezione dei lavoratori contro il piombo, che comprende un insieme di norme relative alla sorveglianza dell'atmosfera del posto di lavoro e alla sorveglianza medica, chimica e biologica: una risoluzione sull'eguaglianza di opportunità per le donne; una risoluzione sull'azione comunitaria per la lotta alla disoccupazione e una raccomandazione sui principi di una politica comunitaria dell'età del pensionamento.

Dal 2 al 23 giugno si è svolta a Ginevra la 68^ sessione della Conferenza Internazionale del lavoro, che ha visto la partecipazione di rappresentanti dei governi, organizzazioni sindacali e imprenditoriali dei paesi membri dell'OIL.

L'assemblea ha chiuso i lavori con la adozione di due nuove Convenzioni sulla conservazione dei diritti in materia di sicurezza sociale dei lavoratori migranti e sulla protezione dei lavoratori contro i licenziamenti. Per quel che riguarda il testo della prima convenzione, il cui scopo è quello di sostituire la convenzione n. 48 dell'OIL limitata alle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, pur risultando una sorta di compromesso per consentire il raggiungimento di un minimo comune denominatore su cui ciascuno stato membro possa intervenire, garantisce una serie di prestazioni nell'ambito della sicurezza sociale che riguardano: la malattia, la maternità, l'invalidità, vecchiaia, morte, incidenti sul lavoro e malattie professionali, disoccupazione e assegni familiari. Sempre nel quadro della 68^ Conferenza Internazionale del lavoro si è svolto inoltre l'incontro annuale del Comitato paritetico dell'assemblea consultiva ACP-CEE, con la presenza di rappresentanti governativi e parti sociali dei paesi della Comunità europea e dei paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico legati alla CEE dal Trattato di Lomé 2. E' stato dato particolare rilievo ai problemi dei migranti extra comunitari ed è emersa la volontà dei sindacati a prendere parte attiva nella stesura di una convenzione che garantisca uguaglianza di diritti individuali sociali ed economici coi lavoratori autoctoni.

Il 9 luglio a Bruxelles si è riunito il Comitato consultivo per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti.

L'organismo a carattere tripartito della Comunità europea (rappresentanti di governo, sindacati dei lavoratori e datori di lavoro) ha discusso i problemi relativi alla revisione del sistema di calcolo delle pensioni. Altro problema è stato quello relativo alle sentenze della Corte di Giustizia CEE in materia pensionistica. Infine è stata presa in esame una proposta concernente i dipendenti delle multinazionali destinati ai vari stati membri.

16-17 settembre. Alla sessione del Parlamento Europeo la commemorazione della seduta costitutiva dell'assemblea comune della CEE.

In relazione ai problemi dei lavoratori emigrati sono stati discussi in particolare la politica comunitaria sul pensionamento, ritenuta necessaria per gli effetti che possono ripercuotersi sul fenomeno della disoccupazione giovanile e l'armonizzazione delle spese sociali.

GOVERNO - PARLAMENTO

Il Consiglio dei Ministri il 18 giugno ha approvato e trasmesso al parlamento il disegno di legge per la ratifica della nuova Convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Argentina che garantisce una tutela più favorevole rispetto a quella del 1961. Le principali innovazioni riguardano il settore pensionistico con l'attuazione del principio della totalizzazione dei periodi assicurativi. Contiene inoltre disposizioni in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali.

23 luglio - Il Senato ha approvato la legge che istituisce i comitati consolari. L'assemblea ha adottato alcuni emendamenti al testo approvato in commissione, ma le modifiche hanno tuttavia carattere marginale. Il tanto discusso articolo 2 del disegno di legge, su cui il Governo aveva sollevato riserve poiché riteneva che l'attribuzione di talune funzioni ai Comitati Consolari contrastasse con la Convenzione di Vienna, è stato lasciato inalterato secondo il testo della Commissione esteri del Senato. Il testo è ora rinviato alla Camera per l'approvazione definitiva.

4 agosto - Le Commissioni Esteri e Istruzione del Senato hanno definitivamente approvato in sede legislativa il disegno di legge concernente la "Revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero nonché ai connessi servizi del Ministero degli Affari Esteri".

Approvata il *3 settembre* in parlamento la legge che dispone il passaggio al pagamento diretto dal I settembre dei contributi per l'assistenza sanitaria dei frontalieri e familiari residenti in Italia e che lavorano in Svizzera.

Incontro ad Addis Abeba per l'Accordo italo-etiopico sulle compensazioni delle nazionalizzazioni etiopiche e sul ripristino delle libertà di movimento per tutti i nostri connazionali.
Sono stati rimossi gli ostacoli che finora si frapponevano alla libertà dei cittadini italiani, residenti in Etiopia, di uscire dal paese e sono stati annullati debiti fiscali e debiti di qualsiasi altro tipo dei cittadini italiani cui erano stati nazionalizzati o espropriati i beni.

Accordo italo-argentino.
Parafato nei giorni *18 e 20 ottobre* il

testo dell'accordo amministrativo di attuazione della nuova convenzione di sicurezza sociale firmato nel novembre dello scorso anno. Con tale firma il nuovo strumento potrà risultare funzionante.

REGIONI

Sicilia

Ad *Acireale (Catania) dal 27 al 29 maggio* è stata indetta la II Conferenza regionale dell'emigrazione. Nell'ambito di tre specifiche commissioni sono stati esaminati i problemi dell'emigrazione nel quadro della politica economica e del mercato del lavoro, i temi della scuola e quelli della sicurezza sociale.

Nel mese di luglio (29-30) si è poi riunita la Consulta dell'emigrazione che ha rielaborato le tematiche proposte durante la conferenza.

Marche

Nel corso del mese di *giugno* si è riunita la Consulta per l'emigrazione delle Marche, che ha approvato la proposta del Comitato di presidenza relativa ai contributi alle associazioni: prevede che per il 1982 siano erogati alle associazioni presenti in Consulta contributi pari al 70 per cento dell'importo già assegnato per il 1981; il restante 30 per cento sarà erogato a singole iniziative valutate di volta in volta.

Emilia Romagna

Il *10 luglio* si è tenuta la seconda riunione annuale della Consulta regionale sui problemi generali dell'emigrazione come la riforma dei comitati regionali, l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione, la riforma della 153. Non è mancata inoltre l'attenzione ai problemi attuali dei rapporti stato-regioni.

Calabria

Il *27 settembre* è stata insediata la Consulta del lavoro e dell'emigrazione costituita con decreto del presidente della giunta regionale nel novembre dello scorso anno.

L'azione complessiva delle Regioni

Le regioni stanno predisponendo una ipotesi di normativa regionale per armonizzare gli interventi e coordinare tutta la legislazione regionale in materia di emigrazione. Un apposito gruppo di lavoro si è riunito una prima volta durante la conferenza di Venezia (maggio) per tracciare le linee di questa sorta di codice di condotta e di autoregolamentazione. Insistono tuttavia presso il Governo per la formulazione di una legge quadro che regolamenti i rapporti tra Stato e Regioni e delimiti i rispettivi campi di competenza. Chiedono inoltre la costituzione di un fondo nazionale per l'emigrazione e la rivitalizzazione del CIEM.

L'influenza della Conferenza di Venezia si è fatta sentire ancora a *Maratea* dove *dal 2 al 4 settembre* si sono riuniti i coordinatori del settore emigrazione delle varie regioni per completare lo schema del provvedimento tendente ad omogeneizzare gli interventi regionali nel campo dell'emigrazione. Di rilievo la proposta tendente a dare consistenza alla partecipazione degli emigrati attraverso un organico progetto relativo alla composizione e ai compiti della consulta regionale dell'emigrazione.

(continua da pag. 2)

Dare addosso solo ai partiti, ritenendoli unici responsabili delle degenerazioni e del settorialismo in cui è caduta la politica migratoria, sarebbe pericoloso qualunquismo; occorre però ribadire che il loro ruolo e delle associazioni loro affiliate, di rappresentanza delle "forze organizzate dell'emigrazione", non si identifica né sempre né dovunque con la rappresentanza del composito mondo dell'emigrazione. Partiti e associazioni affiliate giurano di non avere mai avuto questa pretesa ma nella prassi mostrano di averla, in base all'assurdo principio-scorciatoia di "forze maggiormente rappresentative": la prevaricazione è patente al passaggio dal momento espressivo-aggregativo a quello dei canali di partecipazione e di rappresentanza. Qui vi è spazio e voce solo per il "noto" partitico, calibrato secondo il peso e la misura non della sua rappresentatività all'estero ma a Roma: la scusa è pronta: "occorre capire che l'interlocutore è a Roma", e in tal modo si passa sulla testa dei rappresentati veri e più spesso presunti.

L'unico pluralismo che si salva è in tal modo quello partitico, compromettendo e svilendo spesso la crescita articolata e le mediazioni culturali, ricche di dialogo anche con le varie realtà plurinazionali, delle nostre comunità emigrate. Un riduttivismo di tal fatta può interessare solo a chi (partiti, governo e amministrazione) ha una politica miope e di corto respiro, che preferisce pochi interlocutori, facce note e richieste risapute, privilegiando la parte più petulante dell'emigrazione ma che conta o può contare in termini di voto politico.

Nasce da queste considerazioni di carattere generale il nostro giudizio sulle vicende elettorali che nel novembre scorso hanno portato alla costituzione dell'organismo unitario rappresentativo della stampa italiana all'estero (la F.U.S.I.E.) e sull'interpretazione che in tale occasione è stata data dell'art. 8 dello Statuto: un articolo lungamente elaborato dalle varie componenti che prepararono l'assemblea costitutiva, proprio per contemperare lo spazio da dare all'area partitica con quello necessario alla rappresentanza delle diverse aree geografiche.

La questione non va considerata chiusa, nonostante l'esito delle votazioni abbia avallato, del resto con una esigua maggioranza, un differente orientamento di fondo rispetto a quello emerso nei lavori preparatori. La formulazione della rappresentanza ha visto, infatti, prevalere le parti politiche, anche minoritarie, mortificando la libera espressione delle aggregazioni delle aree geografiche.

Occorre recuperare al più presto il momento "esterno" per ridare ossigeno agli organismi di emigrazione e fiducia alle comunità emigrate.

ASSIMILAZIONE

ASSIMILAZIONE E' UN ASPETTO PARTICOLARE DI QUEL PIU' GENERALE PROCESSO DI ACCULTURAZIONE, GIA' TRATTATO IN PRECEDENZA, E COMPORTA UN RUOLO PASSIVO DI UNA CULTURA NEI CONFRONTI DI UN'ALTRA, QUELLA DOMINANTE, E, NEL CONTEMPO, UN GIUDIZIO DI VALORE DI SUPERIORITA' DI ALCUNE CULTURE RISPETTO AD ALTRE

ASSIMILAZIONE SIGNIFICA ASSORBIMENTO E SCOMPARSA DEI TRATTI CULTURALI "PIU' DEBOLI" DA PARTE DELLE CULTURE EGEMONI.

IL MECCANISMO DELLA POLITICA ASSIMILATORIA PUO' SCATTARE IN PARTICOLARE QUANDO CATEGORIE DI LAVORATORI MIGRANTI, CON CULTURA PROPRIA, VENGONO IMMESSI SUL TERRITORIO NAZIONALE.
IL PAESE IMPORTATORE DI MANODOPERA RECEPISCE QUESTA IMMISSIONE DI NUOVI TRATTI CULTURALI COME UN ATTACCO ALLA SUPREMAZIA DELLA PROPRIA CULTURA E SI PROPONE, NEI MODI PIU' SVARIATI, DI VANIFICARLI O RENDERLI INNOCUI PER NON CREARE TRAUMI ALLA POPOLAZIONE LOCALE: LA COLLETTIVITA' STRANIERA VERRA' COSI' ASSORBITA PIU' O MENO VIOLENTEMENTE NELLE STRUTTURE E NEI FUNZIONAMENTI TIPICI DELLA SOCIETA' OSPITANTE.
LA POLITICA ASSIMILAZIONISTICA ADOTTATA DA MOLTI PAESI IMPORTATORI DI MANODOPERA PERMANENTE, HA SUBITO PERO' PESANTI SCONFITTE.
LE CULTURE IMPORTATE HANNO SAPUTO CREARE MECCANISMI DI DIFESA PER CUI OGGI SI STANNO ADOTTANDO NUOVE POLITICHE CHE PUNTANO SULL'INTEGRAZIONE, DOVE LA CULTURA DELL'EMIGRATO ASSUME UN RUOLO ATTIVO.